

INIZI E SVILUPPO DELL'OPERA SALESIANA IN TURCHIA DURANTE IL RETTORATO DI DON MICHELE RUA (1888-1910)

Vittorio Pozzo*

Questo studio si propone di presentare¹ le premesse e gli inizi delle opere salesiane in Costantinopoli², che a Smirne³: dalla prima proposta fatta a don Bosco a quelle fatte a don Michele Rua⁴, suo successore, negli anni seguenti⁵. Ne seguirà pure i lenti e travagliati sviluppi dei primi anni fino al 1910, anno della morte di don Rua. Il tutto inquadrato nella situazione politica dell'epoca: quella interna dell'impero ottomano con le sue leggi, usi e costumi non facilmente comprensibili da salesiani zelanti, ma inesperti; ma pure quella internazionale, con le mire ambiziose dei paesi europei, Francia e Italia in testa, che, senza tanta discrezione, cercano di estendere il loro influsso culturale a fini politici, servendosi pure, perlopiù indirettamente, di istituzioni e persone religiose che ad esse fanno riferimento per via della nazionalità.

* Salesiano, ex Ispettore dell'Ispettorìa Gesù Adolescente del Medio Oriente con sede a Betlemme.

¹ Qui si propone una parte della relazione presentata nel corso del convegno, mentre il testo completo sarà pubblicato in "Ricerche Storiche Salesiane".

² Istanbul in turco. Il nome Costantinopoli era abitualmente usato dagli europei fino alla proclamazione della Repubblica Turca nel 1923 ed è quello usato abitualmente, spesso sotto l'abbreviazione *Cos̄poli*, nei documenti cui si riferisce questo studio. Per la fondazione dell'opera salesiana di Costantinopoli, cf *Annali* III 441-448.

³ Izmir in turco. Per le due opere salesiane di Smirne, cf *Annali* III 448-449.

⁴ Cf ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 21 gennaio 1897, 23 luglio 1902, 7 aprile 1903, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908 (tutte in francese).

⁵ Studio basato su documenti che si trovano nei seguenti archivi: Archivio Salesiano Centrale (ASC) – Roma: documentazione abbondante; Archivio dell'Ispettorìa Salesiana del Medio Oriente (AIMOR) – Betlemme: documentazione scarsa; Archivio della Casa Salesiana di Istanbul (ACSI): documentazione discreta, completa per quanto riguarda la cronaca della casa: (primo quaderno di 54 p., dal 9 ottobre 1903 al 5 luglio 1909; secondo quaderno di 88 p., dal 12 luglio 1909 al 6 luglio 1911); con un quaderno di 168 p. (in realtà tre quaderni cuciti insieme) di cronaca delle case di Smirne, dal 2 gennaio 1909 al 16 maggio 1919; Archivio del Vicariato Apostolico di Istanbul (AVAI); Archivio del Consolato Generale d'Italia a Istanbul per i nomi di ambasciatori e consoli e la durata del loro mandato (ACII).

1. L'impero ottomano a cavallo tra il XIX e il XX secolo

L'impero ottomano della fine del XIX secolo⁶, da dove provenivano gli appelli a don Bosco e al suo successore, è un impero in fase avanzata di declino su tutti i fronti. Ritenuto “l'uomo malato dell'Europa”⁷, è di fatto sotto tutela delle potenze europee che ne sorvegliano la lenta agonia, pronte a spartirsene le spoglie. Crescono le pressioni esterne sotto forma di minaccia militare, ma pure quelle interne derivanti da sollevamenti di zone periferiche che aspirano all'indipendenza, fomentati e sostenuti dalle stesse potenze. Il volto multietnico e tollerante dell'impero che ne aveva costituito la fierezza, si sta quindi sgretolando sotto l'influsso dei nazionalismi, a loro volta frutto della penetrazione di idee nuove, importate soprattutto da gruppi minoritari locali di ebrei e cristiani.

L'arrivo di queste idee nuove, propugnate prima dalla Rivoluzione francese e da Napoleone, poi dai movimenti irredentisti europei, richiese la riforma dello stato. Venne così inaugurata la stagione delle *tanzîmât* o riforme, tra cui quelle dell'istruzione, dell'amministrazione, del diritto. Questo in particolare cercò di adattare la legge islamica, la *shari'a*, alle esigenze di uno stato moderno. Nel suo ambito, la riforma più notevole, fu la concessione della parità di diritti ai non musulmani, tutti cittadini di un un unico stato.

Purtroppo questo tentativo di riforma fallì rapidamente per resistenze opposte da parte di detentori di interessi contrastanti, ma anche per timore che un liberalismo troppo spinto favorisse il disgregamento dello stato, obiettivo evidente delle potenze europee che controllavano sempre di più, ma con effetti spesso controproducenti, la politica della Sublime Porta⁸. Si ritornò così all'autoritarismo e alla repressione e i primi a farne le spese furono i non musulmani, in particolare gli armeni i quali, da “nazione leale” e ben integrata, si trasformarono in nemici dell'impero e, come tali, furono oggetto, a partire dal 1890, di periodici massacri che culminarono nel genocidio del 1915. Crollarono pure rapidamente i sogni di altre importanti minoranze cristiane: quello dei greci del litorale egeo di unirsi alla madrepatria, e quello degli assiro-caldei dell'Anatolia sud-orientale di formare con gli armeni scampati al massacro, uno stato indipendente, mentre rimasero in vigore fino agli anni Venti del XX secolo le zone di influenza britannica, francese e italiana nel sud anatolico⁹.

⁶ Cf Pier Giovanni DONINI, *Il mondo islamico*. (= Storia Universale, 28). Milano, RCS Quotidiani 2004, pp. 123-135; Rinaldo MARMARA, *Précis Historique de la Communauté latine de Constantinople et de son Eglise. De l'Empire byzantin à la République de Turquie*. Istanbul, Latin Katolik Ruhani Reisliği 2003, pp. 65-101; ID., *Gli Italiani di Costantinopoli nel periodo dell'apogeo e la loro influenza linguistica sul greco levantino*. Istanbul, Istituto Italiano di Cultura 2008, pp. 13-28.

⁷ O il “vecchio malato”. Peter MANSFIELD, *Storia del Medio Oriente*. Torino, SEI 1993, p. 164.

⁸ Nome ufficiale della corte imperiale e dell'amministrazione ottomana che faceva capo al sultano.

⁹ Jean-Pierre VALOGNES, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*. Paris, Fayard 1994, pp. 810-811.

Intanto, nel marasma interno e sotto i colpi destabilizzanti delle potenze europee, era cresciuta in modo allarmante la dipendenza economica dall'esterno. Benché necessaria per promuovere la modernizzazione, essa portò a un notevole indebitamento con conseguente crisi finanziaria e parziale perdita della sovranità per la penetrazione sempre più sfacciata di imprese straniere gestite da stranieri e con seguito di maestranze e manodopera pure straniera. Luoghi privilegiati di insediamento divennero Costantinopoli e dintorni, nonché la costa egea e mediterranea, di cui Smirne era il centro. Alle molte migliaia di greci e agli altri europei ivi residenti da generazioni e ormai cittadini ottomani a tutti gli effetti, ma con tendenza a sottrarsi al controllo dello stato per mettersi sotto il protettorato del loro paese di origine recuperandone la cittadinanza, se ne affiancarono migliaia di nuovi, sollecitati dalla possibilità di fare affari e da una legge del 1867 che accordava finalmente agli stranieri il diritto di proprietà immobiliare, elemento fondamentale per dare stabilità alle varie colonie nazionali. Tra queste cominciò a spiccare la colonia italiana, formata da migliaia di immigrati che si unirono alle famiglie di antichi veneziani e genovesi già ivi residenti. Mentre tra questi spiccavano ricchi possidenti e grandi commercianti o rappresentanti di imprese europee, i nuovi arrivati erano prevalentemente piccoli commercianti e artigiani, ma pure operai e manovali. Come stranieri erano posti sotto la protezione delle rispettive ambasciate e consolati in virtù del regime delle "Capitolazioni"¹⁰ che ne faceva dei privilegiati. Insieme formavano la numerosa comunità levantina, prospera, ma ingombrante isola straniera in terra turca.

È in questo quadro che si situa l'ingresso dei salesiani in Turchia agli inizi del XX secolo. Confrontati con un mondo del tutto nuovo, difficile da capire non solo nella lingua, – tanto più che vivevano in un mondo relativamente a parte, quello degli europei e degli italiani in particolare – ma soprattutto negli usi e costumi, e nella legislazione che, ripercuotendosi sulla vita sociale e sulle relazioni inevitabili con le autorità ottomane, ripetutamente desteranno sorprese, incomprensioni e delusioni.

2. Rivalità franco-italiane

A queste difficoltà, a volte insormontabili, si aggiunsero quelle derivanti dalle rivalità franco-italiane che ostacolarono e ritardarono l'arrivo dei figli di don

¹⁰ Questo regime, lesivo della sovranità nazionale, comportava privilegi riconosciuti da particolari accordi internazionali in favore dei cittadini degli stati occidentali residenti nell'impero ottomano, stato "non cristiano". Il diritto di protezione dei propri sudditi, esercitato dalle ambasciate e dai consolati, li sottraeva di fatto, in alcuni campi, alle leggi ottomane. Accantonato unilateralmente con lo scoppio della Prima Guerra mondiale, questo regime fu abolito definitivamente con il trattato di Losanna (1923) che riconobbe la neonata repubblica turca. Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 72-83, 155. A questo regime fa riferimento don Giovanni Marengo, procuratore generale dei salesiani presso la Santa Sede, incaricato delle trattative con il ministero italiano degli Affari esteri per "l'apertura di una scuola di arti e mestieri a Costantinopoli". ASC F458 *Istanbul*, lett. Marengo – Rua, 23 maggio 1902. Cf pure ASC F458 *Istanbul*, lett. Malgaroli – Rinaldi, 14 marzo 1906.

Bosco. Cittadini francesi ed italiani, mossi da sincero zelo per il bene della gioventù (cristiana), da profonda stima per i salesiani, ma anche da ardente amor patrio, ne sollecitavano la venuta, ma la legavano a volte alla loro nazionalità, mettendo in imbarazzo i superiori che dovevano decidere e che adottarono per anni una politica dilatoria, pur motivandola sempre con la mancanza di personale e di mezzi¹¹.

A monte di questa rivalità stavano origini storiche, cui si aggiungevano ora cause congiunturali. Da un lato, la Francia, grazie alle varie “capitolazioni” firmate con le autorità ottomane a partire dal 1535, esercitava il protettorato religioso nei confronti dei cattolici residenti entro i confini dell'impero e delle lo-

¹¹ Così, ad es., il padre François-Xavier Lobry, visitatore dei lazzaristi, uno dei promotori della venuta dei salesiani a Costantinopoli. Ritene che, “tenuto conto dell'insieme e dei bisogni della nuova opera ci vorrebbero dei Salesiani francesi” ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 10 agosto 1895 (in francese). Don Nai, citando il delegato apostolico, monsignor Augusto Bonetti (cf *infra*, nota 30), definisce il padre Lobry “più francese che cristiano”, anche se poi, in seguito a un incontro personale, lo trova meno rigido di quanto pensasse. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Rua, 4 aprile 1904. Del resto, monsignor Bonetti stesso approva questa possibilità (ASC F458 *Istanbul*, lett. Helbig – Rua, 19 settembre 1895, (in francese), e anche don Rua mostra buone disposizioni, di cui testimonia la richiesta di chiarimenti sull'eventuale esenzione dal servizio militare dei religiosi francesi operanti in Turchia (postilla alla lettera del padre Lobry, 8 settembre 1895) e l'invio, alcuni mesi dopo, del salesiano francese Adrien Nèple (1828-1898): (cf Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais [1896-1948]*. [= ISS – Studi, 3]. Roma, LAS 1986, pp. 10 e 17) per trattare della possibile fondazione di un'opera salesiana in città. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 11 dicembre 1895 e la breve relazione allegata. L'opposizione francese all'insediamento dei figli di don Bosco divenne più esplicita nel 1902-1903 quando trapelò che l'opera salesiana sarebbe sorta all'ombra della bandiera italiana. Al contrario, la stampa italiana esultò e vi vide “un nuovo colpo per il protettorato francese sui cattolici in Oriente, perché certamente i Salesiani, entrando a Costantinopoli, colla protezione del governo italiano, non chiederanno mai [...] la protezione delle autorità francesi [...], ma si rivolgeranno sempre a quelle italiane e si metteranno sempre sotto la protezione della bandiera italiana”. ASC F458 *Istanbul* estratto da “La Gazzetta del Popolo”, 11 novembre 1902. Tali insinuazioni furono smentite ufficialmente dai superiori salesiani con un comunicato stampa nel quale si dice tra l'altro che “i poveri Salesiani si occupano volentieri con tutte le loro forze tanto dei ragazzi italiani quanto di quelli francesi dappertutto dove si trovano, mantenendosi ognora e dovunque estranei alla politica, facendo del bene a tutti quelli che possono e del male a nessuno, senza distinzione di nazionalità o di persone”. ASC F458, *Istanbul, I Salesiani a Costantinopoli*, (con preghiera di pubblicazione), nota dattiloscritta, s.d. Venne pubblicata sul BS XXVII (gennaio 1903) 11. Cf *Annali* III 445.

Non diversa appare la situazione a Smirne, stando alle informazioni del signor Pierre-Sylvestre Castor. Scrivendo a don Rua poco prima dell'arrivo dei primi salesiani in città, denuncia l'atteggiamento francofilo dell'*entourage* del vescovo per interessi economici, camuffati mettendo in giro la voce che la venuta dei salesiani arrecherà danno ai fratelli delle scuole cristiane e ai lazzaristi, e “farà ombra all'influenza francese”. Tuttavia non la pensano così alcuni francesi devoti alla Chiesa. Ciò non toglie che lo stesso sig. Castor, per smentire ogni diceria, suggerisca a don Rua di mandare due o tre salesiani francesi. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 15 agosto 1903.

ro istituzioni; dall'altro, la Santa Sede aveva ripetutamente riconosciuto e difeso questo protettorato che, tranne rare eccezioni, era pacificamente accettato da tutti¹².

Tuttavia le tendenze sempre più anticlericali della politica francese a cavallo tra il XIX e il XX secolo che culminarono con la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede (1905) in seguito alla legge sulla separazione tra chiesa e stato, avevano aperto un varco alle ambizioni di paesi come l'Italia che avevano mire di penetrazione sempre più profonda nei paesi del bacino del Mediterraneo orientale. In quest'area si stavano infatti insediando molte migliaia di italiani, esigendo di conseguenza di essere dotati di tutte le strutture necessarie alla loro sopravvivenza e al loro sviluppo. Rivalità economiche e culturali avevano in realtà mire territoriali e politiche, tra cui appunto la messa in discussione del monopolio francese in campo di protettorato religioso. Da latente ed occasionale questa rivalità divenne palese sempre più apertamente, ma solo nel 1907 il governo francese e il governo italiano giunsero ad un accordo diplomatico debitamente notificato alle autorità ottomane, in base al quale varie istituzioni religiose passarono formalmente dal protettorato francese a quello italiano¹³.

3. Primi approcci con i salesiani

3.1. *Proposte e progetti: Costantinopoli*

Il primo invito rivolto ai salesiani di stabilirsi in Asia Minore, stando alla testimonianza del signor Castor¹⁴, sarebbe partito da Smirne. In un anno non precisato, ma “molto tempo fa”¹⁵ rispetto al 1897, anno in cui lo comunica a don Rua, in una sua lettera indirizzata a don Bosco, gli espone “l'urgenza” che i sale-

¹² Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 78-83; F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 49-52.

¹³ Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, p. 83. La prima istituzione cattolica di Costantinopoli a passare sotto il protettorato italiano fu l'erigenda chiesa di sant'Antonio dei frati minori conventuali nel 1905 (*ibid.*, p. 63). Tra quelle che nel 1907 passarono sotto il protettorato italiano (*ibid.*, p. 83), non figura la scuoletta che i salesiani dirigevano allora a Pera, perché riconosciuta fin dall'inizio come scuola italiana, né figurano le due scuole di Smirne, ufficialmente italiane, perché gestite dall'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. opp. ANMI, e oggi ANSMI).

¹⁴ Pierre-Sylvestre Castor, nel 1897 direttore della succursale di Smirne dell'“Agence Nationale”, una grande multinazionale dei servizi telegrafici dell'epoca, si definisce “cooperatore salesiano”, anzi “primo cooperatore nell'Anatolia”. ASC F727 *Izmi-Smirne*, lett. Castor – Durando, 14 maggio 1903. Questo merito gli viene pure riconosciuto in occasione della visita di don Rua a Smirne nel 1908. Cf ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa. Relazione di Don Bretto*, ms., p. 40.

¹⁵ Potrebbe trattarsi del 1885. Il sig. Castor calcola infatti in 18 anni la sua lunga attesa per l'arrivo dei salesiani a Smirne. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Durando, 1 settembre 1903.

siani si stabilissero a Smirne, precisamente a Guiz-Tépé¹⁶, nei sobborghi della città, poi a Efeso e don Bosco avrebbe risposto positivamente¹⁷.

Mentre con la morte del santo caddero per alcuni anni¹⁸ i contatti con Smirne, si aprirono nel 1892 quelli con Costantinopoli. In quell'anno infatti partì dalla capitale dell'impero il primo invito ufficiale ai salesiani per la creazione di un'istituzione "la quale, mentre istradasse la gioventù al bene, la mettesse in grado di procacciarsi un'onesta esistenza col lavoro manuale". Tale invito era formulato dal commendatore Melchiorre Simondetti, già console generale d'Italia a Costantinopoli¹⁹.

La gioventù alla quale pensava il comm. Simondetti era ovviamente la gioventù cristiana, anzi prevalentemente la gioventù italiana colà residente²⁰, benché l'opera di don Bosco fosse vista in una prospettiva più ampia di servizio reso all'umanità, di cui sarebbero state liete di beneficiare le popolazioni della capitale ottomana.

Il commendator Simondetti non agiva da solo. Aveva trovato un potente alleato in monsignor Augusto Bonetti (1831-1904)²¹, delegato apostolico e vesco-

¹⁶ Opp. Gueuz-Tépé, a circa 5 km dalla città. Ivi si era sviluppato, a partire dal 1862, un insediamento, e vi era pure una chiesetta cattolica. Per alcuni anni, prima di ritirarsi, vi operarono i lazzaristi. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Giudici – Parocchi (scritto Parocci) del 20 gennaio 1897 (in francese) (copia).

¹⁷ Cf ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 21 gennaio 1897, 23 luglio 1902, 7 aprile 1903, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908 (tutte in francese). In esse ricorda come la risposta positiva ricevuta da don Bosco l'avesse inviata al papa Leone XIII poco più di un anno dopo la sua morte (lett. del 7 aprile 1908, dove ne precisa pure la data: l'indomani della festa ortodossa dell'Annunciazione secondo il calendario giuliano, corrispondente al 7 aprile 1889), come prova per appoggiare l'iniziativa dell'erigendo santuario, e come pure il papa gli avesse risposto positivamente per mezzo del cardinale segretario di Stato, per cui riteneva acquisito il diritto dei salesiani.

¹⁸ Fino al 1895. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Fidao – Rua, 16 settembre 1895 (in francese).

¹⁹ ASC F458 *Istanbul*, lett. Simondetti – Albera, 18 giugno 1892. Il comm. Simondetti aveva ricoperto questo incarico dal 1881 al 1888, quando venne trasferito a Marsiglia con la stessa funzione. Qui conobbe don Paolo Albera, ispettore delle case di Francia fino alla sua elezione a direttore spirituale della società nel 1891, e a lui si rivolge nel 1892 da Costantinopoli, dove si trova nuovamente, pur non risultando a quale titolo. Scrive a don Albera in quanto amico per far giungere il messaggio al rettor maggiore don Rua, il quale, a sua volta, qualifica il comm. Simondetti come "caldo amico dei Salesiani". ASC A4510224 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua – Durando, 25 agosto 1892.

²⁰ La colonia italiana della città in quegli anni era in crescita costante e "sfiorava i diecimila soggetti". R. MARMARA, *Gli Italiani di Costantinopoli...*, p. 53. Del resto, anche l'ambasciatore in carica nel 1906, il marchese Imperiali di Francavilla, ricorderà ai salesiani che "assolutamente bisogna fare l'Istituto perché è di somma utilità per la Colonia Italiana a Costantinopoli". ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, quaderno I: fino al luglio 1909, 11 novembre 1906, cit.: *Costantinopoli: Cronaca*. Il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla fu ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli dal 1904 al 1910.

²¹ Lazzarista piemontese, giunse a Costantinopoli come delegato apostolico nel 1887. In quanto tale, in mancanza di un vescovo latino residente, ricopriva pure, come già i suoi predecessori, l'incarico di vicario patriarcale apostolico, cioè di ordinario per i fedeli di questo rito.

vo diocesano, anzi era stato da questi autorizzato a prendere contatto con i responsabili salesiani per far loro sapere “che egli non solamente non si opporrebbe all'istituzione di detta Opera, ma che avrebbe patrocinato quell'Opera che riteneva qui necessarissima e l'avrebbe assistita con tutti i mezzi, ed anche finanziariamente”²². Ritenendo tali dichiarazioni “nette” ed “esplicite”, il comm. Simondetti invita “ad intraprendere le pratiche opportune con la massima sollecitudine”, chiedendo che don Albera o un'altra persona si rechi a Costantinopoli per trattare “a voce”. Raccomanda tuttavia “il più vivo silenzio con persone estranee alla cosa”. Si tiene infine a completa disposizione, sia per i contatti con mons. Bonetti che per ogni altro passo che miri al “conseguimento dell'intento”²³.

Grazie a questa prima testimonianza, mons. Bonetti appare come il vero protagonista dell'invito rivolto ai salesiani di insediarsi nella capitale dell'impero ottomano, e tale rimarrà, con ammirevole tenacia, fino al compimento del suo desiderio nel 1903, un anno prima della sua improvvisa scomparsa. Inizia infatti da questo momento una corrispondenza diretta tra lui e don Rua. In risposta ad una lettera di questi, si dice disposto a “poter venire in soccorso all'esecuzione del proposto progetto”, ma “per ora [gli] è assolutamente impossibile promettere qualche cosa di concreto”. Nel frattempo, si è rivolto alla sacra congregazione di Propaganda Fide, interlocutore obbligato per ogni nuova fondazione, che “loda ed approva” in linea di principio l'apertura di “un Istituto Salesiano in questa popolosa città”, ma “desidererebbe anzitutto venire esattamente informata dei mezzi pecuniari che ne dovrebbero avviare l'esecuzione”²⁴.

Don Rua ha intanto individuato il salesiano che potrebbe recarsi a Costantinopoli per rendersi conto *de visu*. Si tratta di don Celestino Durando (1840-1907)²⁵, allora visitatore straordinario in Palestina. Mentre questi conta di passare a Roma sulla via del ritorno in Italia, don Rua gli suggerisce di “visitare Roma nuova, cioè Costantinopoli” per incontrarvi mons. Bonetti ed il comm. Simondetti. “Non si tratta di concludere prontamente, ma piuttosto di avvisare ai mezzi per una fondazione salesiana colà tanto desiderata”²⁶.

Cf Victor DEL GIORNO, *Chroniques de la Basilique Cathédrale du Saint-Esprit*. Voll. 4 più *Index Général Synthétique et Analytique*, pro manuscripto. Ankara, 1983, pp. 1394 + 334.

²² ASC F458 *Istanbul*, lett. Simondetti – Albera, 18 giugno 1892.

²³ *Ibid.* Il *black out* sulle trattative inerenti all'apertura di un'opera salesiana a Costantinopoli è ricorrente con insistenza fino all'istituzione e al consolidamento della medesima.

²⁴ ASC F458 *Istanbul*, lett. Bonetti – Rua, 11 agosto 1892. Appare più che legittima l'inchiesta sui mezzi economici disponibili. Di fatto, la loro mancanza fu una costante e condizionò notevolmente il ritardo verificatosi nell'esecuzione del progetto e le modalità di attuazione. Tuttavia, sia mons. Bonetti che don Rua, manifestarono sempre una grande fiducia nella Provvidenza.

²⁵ Membro del capitolo superiore e ispettore dell'ispettoria estera d'Ognissanti. A lui era stato affidato da don Bosco e poi anche da don Rua l'incarico di seguire le pratiche per l'apertura di nuove case. Cf DBS 113-114.

²⁶ ASC A4510224 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua – Durando, 25 agosto 1892. Non risulta però che don Durando sia effettivamente passato a Costantinopoli.

Nel frattempo, mons. Bonetti continua il suo interessamento, coinvolgendo pure l'ambasciatore d'Italia presso la Sublime Porta, il conte Luigi Avogadro di Collobiano, trovandolo "molto disposto a dare ai Salesiani l'appoggio suo e del suo governo". Anzi, in un prossimo viaggio "in Italia e precisamente a Torino", questi cercherà di incontrare don Rua²⁷.

Dopo oltre un anno di sospensione delle trattative, dovuta, "con mutuo dolore", all'impossibilità da parte di mons. Bonetti di offrire "un locale adatto allo scopo", il progetto si mette nuovamente in moto, quando il delegato apostolico può annunciare a don Rua che "la Divina Provvidenza [ha] aperto un piccolo spiraglio". Si tratta di acquistare il collegio che i gesuiti italiani hanno deciso di chiudere e che non viene prelevato dai loro gesuiti francesi²⁸. L'occasione sembra ideale, tanto più che l'ambasciatore d'Italia è rimasto favorevolmente impressionato dall'incontro con don Rua e che è sempre "molto inclinato a favorire gli istituti religiosi italiani". "Trattandosi di un'opera che deve riuscire tutta a sua [di Dio] gloria ed al bene spirituale, non men che temporale, di tanta povera gioventù", don Rua viene esortato a studiare la proposta *in domino*²⁹.

Mentre si dialoga tra Costantinopoli e Torino, qualcosa si sta muovendo ad alto livello a Roma. Se ne rende conto don Cesare Cagliero (1854-1899), procuratore generale della congregazione salesiana presso la Santa Sede³⁰. Durante un'udienza, il papa Leone XIII gli parla della proposta pervenutagli di fondare un istituto salesiano a Costantinopoli e si augura che venga accolta, anche "per l'importanza della città per la posizione geografica"³¹.

²⁷ ASC F458 *Istanbul*, lett. Bonetti – Anonimo, (verosimilmente don Albera), 20 settembre 1892, con richiesta di trasmettere i saluti a don Rua. Il conte Luigi Avogadro di Collobiano Arborio fu ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli dal 1892 al 1894.

²⁸ ASC F458 *Istanbul*, lett. Bonetti – Rua, 5 ottobre 1893. Questo collegio, con l'annessa chiesa del Sacro Cuore di Gesù, aperto da pochi anni in uno dei punti più centrali della città, era stato messo "in pubblica vendita", e stava per finire "in mano agli scismatici", se non fosse intervenuta la Santa Sede. Mons. Bonetti suggerì al cardinale Segretario di stato, Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), di passarlo "alla benemerita Congregazione Salesiana di Torino, la cui opera sarebbe stata utile in questa Capitale". Sia che questa proposta fosse fatta *motu proprio* dalla Santa Sede, sia che venisse sollecitata dagli stessi salesiani, doveva prevedere facilitazioni finanziarie per l'acquisto. L'edificio in sé "è quanto si può dire adatto ad un Istituto Salesiano". Nel giro di pochi anni le spese affrontate sarebbero coperte abbondantemente, in mancanza di istituti analoghi "ed essendo in gran numero la gioventù che desidera apprendere le arti e mestieri all'Europea". *Ibid.*

²⁹ *Ibid.* Una postilla per la risposta, affidata a don Albera, indica che, nonostante la buona volontà, i salesiani sono "scarsi di persone e privi di mezzi". Desiderano essere tenuti al corrente, mentre si aspettano le "decisioni dei Gesuiti francesi e le disposizioni della Provvidenza".

³⁰ Cf DBS 63-64.

³¹ ASC F458 *Istanbul*, lett. Cagliero – Rua, 18 ottobre 1893. Ignaro della corrispondenza in atto, don Cagliero chiede informazioni, mostrandosi disposto a recarsi, su indicazione di don Rua, "dal card. Rampolla per saperne qualcosa di netto e preciso".

Passano tuttavia altri due anni prima che se ne riparli e che un salesiano, il francese don Adrien Nèple, si accinga, per la prima volta, a mettere piede nella capitale dell'impero ottomano³². Da qui infatti giungono nuovi pressanti appelli, provenienti, di comune accordo, dal presidente delle conferenze di san Vincenzo de' Paoli e dal visitatore dei lazzaristi. Il primo, sia pure con toni allarmistici sulla situazione di tanti fanciulli e giovani della città, presenta proposte concrete e l'esca di aiuti materiali³³. Gli fa eco il secondo che interpreta il pensiero di don Bosco il quale, se fosse ancora vivo, volgerebbe il suo sguardo ad oriente e "non esiterebbe a inviarvi i suoi figli", tanto più che la venuta dei salesiani sta a cuore al vescovo diocesano, mons. Bonetti³⁴.

Don Nèple incontra il padre Lobry³⁵ che lo accompagna dal vescovo, il quale vedrebbe volentieri la fondazione salesiana sulla riva asiatica del Bosforo, a Scutari³⁶, dove, tra l'altro, i terreni costano meno. Qui "si potrebbe stabilire un orfanotrofio o fabbricare quanto occorrerebbe", tanto più che è disponibile la

³² Vi giunse nel dicembre 1895, ospite dei lazzaristi nella loro casa di St-Benoît, anziché degli assunzionisti, come programmato. ASC F458 *Istanbul*, lett. Helbig – Rua, 27 novembre 1895 e 1 dicembre 1895 (in francese), e di don Rua al padre François Picard, superiore generale degli assunzionisti, (in francese), ASC A4560301 *Rua: Corrispondenza con altri*, lett. Rua – Picard, 27 novembre 1895. Oltre a vagliare le possibilità di una fondazione in città, ritenuta urgente, don Nèple si occupa invano di ottenere il firmano, o decreto imperiale necessario per erigere chiese o istituti, per l'opera di Nazaret. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 15 gennaio 1896; cf pure F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 36-39. Da parte sua, don Rua era pienamente cosciente della necessità di moltiplicare le fondazioni in Oriente, essendo l'"occasione favorevole". Pensa ad Alessandria d'Egitto, al Cairo, e naturalmente a Costantinopoli, ma teme di non poter più contare su "Propaganda", per cui prospetta di ricorrere direttamente al card. Rampolla "e per mezzo di lui al Papa". ASC A4490326 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua – Cagliero, 24 ottobre 1895.

³³ ASC F458 *Istanbul*, lett. Helbig – Rua, 6 agosto 1895 (in francese). Questo signore, membro di una famiglia belga di banchieri, (cf V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, IV, p. 893), assicura che una persona benestante offrirebbe la somma di ventimila franchi per "un'opera capace di occuparsi efficacemente del salvataggio e della protezione dell'infanzia moralmente abbandonata nella città di Costantinopoli": orfani, ragazzi abbandonati o trascurati, a rischio, "casi disgraziatamente troppo frequenti nella nostra grande città". Pur esistendo altre opere, nessuna ha "come obiettivo principale il salvataggio delle pecore abbandonate". Si tratta di una categoria "messa all'indice", perché nessuno osa rischiare con loro. A conclusione, il sig. Helbig afferma: "L'ora è del resto propizia all'arrivo in Oriente di un ordine come quello dei Salesiani", per cui, in caso di risposta positiva, trasmetterà ulteriori informazioni. ASC F458 *Istanbul*, lett. Helbig – Rua, 6 agosto 1895.

³⁴ ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 10 agosto 1895.

³⁵ Non incontra però il sig. Helbig, gravemente ammalato. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 11 dicembre 1895 (in italiano, con errori di ortografia). Per questo motivo, non ha avuto "la possibilità di trattare in fondo la fondazione della casa di Costantinopoli". ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 15 gennaio 1896.

³⁶ Üsküdar in turco.

somma di ventimila franchi³⁷. Vi sono però altre proposte. Si potrebbe affittare o acquistare la casa in legno occupata dalle “*Petites soeurs des pauvres*” che devono lasciare tra pochi mesi, circondata da terreni acquistabili ulteriormente, ma senza tramandare troppo per l’aumento dei prezzi. Il sito è salubre, nel quartiere di Pera, e nelle vicinanze passa pure il tram, ma si trova in Europa”. Forse si potrebbe cominciare qui con l’affitto e passare poi in Asia, oppure mantenere una casa in Europa e aprire una filiale in Asia, come fanno altri religiosi³⁸.

A questo punto, le trattative per un’opera salesiana a Costantinopoli sembrano arenarsi per alcuni anni, mentre riappare sulla scena la città di Smirne³⁹.

3.2. *Proposte e progetti per Smirne*

In concomitanza con l’appello rivolto a don Rua nel 1895 da parte del presidente della società di san Vincenzo de’ Paoli di Costantinopoli, il suo omologo di Smirne si presenta con una proposta concreta. Viene offerta ai salesiani una scuoletta di arti e mestieri esistente⁴⁰, ma le modalità con cui è gestita fanno su-

³⁷ ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 11 dicembre 1895. L’eventuale scelta della riva asiatica del Bosforo non è motivata unicamente dal prezzo inferiore dei terreni, ma pure dall’esenzione dal servizio di leva per i religiosi francesi ivi residenti (in quanto in Asia), mentre non lo sarebbero se risiedessero sulla riva europea del Bosforo (in quanto in Europa). Per questo motivo, religiosi francesi di vari istituti presenti a Costantinopoli, pur operando nella parte europea della città, mantengono la residenza sulla riva asiatica. Cf ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Helbig, 17 settembre 1895, allegata a lett. Helbig – Rua, 19 settembre 1895, insieme con una mappa della città indicante le diverse presenze religiose sulle due rive. *Ibid.* Don Rua infatti aveva chiesto chiarimenti al riguardo, nell’eventualità di mandare salesiani francesi. Cf ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 10 agosto 1895, postilla del 5 settembre 1895.

³⁸ ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 15 gennaio 1896. L’accento al clima del sito, che ricorre con una certa frequenza nella corrispondenza, è legato all’orografia della riva europea della città, con parti alte e ventilate, e quindi salubri, ed altre basse, negli avvallamenti discendenti verso il Bosforo e il Corno d’Oro, più umide e insalubri. A conclusione di questa lettera, don Nèple trasmette a don Rua i ringraziamenti della sig.ra Helbig per le preghiere per la guarigione del marito, che potrebbe proprio dipendere dall’apertura di un’opera salesiana in città.

³⁹ Il p. Lobry attribuisce l’abbandono del progetto alla morte di due protagonisti: il sig. E. Helbig e don Nèple. ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 18 gennaio 1902 (in francese, con traduzione italiana).

⁴⁰ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Fidao – Rua, 16 settembre 1895, (in francese). Questa lettera, trasmessa tramite il direttore della casa salesiana di Lille, presenta la proposta in modo dettagliato: la scuola, proprietà della società di san Vincenzo de’ Paoli, ha una sezione di arti e mestieri con 28 alunni in calzoleria e falegnameria, sotto la guida di un fratello delle scuole cristiane, e una scuola elementare, diretta dagli stessi fratelli che però hanno acquistato l’edificio. Per mancanza di pratica del fratello addetto alla sezione professionale, si desidererebbe che salesiani francesi ne prelevassero la direzione. Oltre alla descrizione del sito, con terreno edificabile, in zona salubre, si precisa che la scuola è stata aperta per venire incontro alle classi povere dei cattolici che sono 18.000, mentre i greci ortodossi (chia-

bito declinare l'offerta⁴¹. Non molto tempo dopo, altri, pensando di ottenere migliori risultati, scrivono contemporaneamente a don Rua e al cardinal Parocchi, protettore dei salesiani. Si tratta di riattivare una cappella abbandonata, ma si pensa pure ad una scuola. Ma anche in questo caso la risposta di don Rua è dilatoria.

In seguito a questi tentativi falliti, entra in campo da protagonista il signor Castor, vero promotore della venuta dei salesiani a Smirne, facendo leva sui suoi rapporti con don Bosco, che "vuole, desidera, ordina [a don Rua] di ascoltare la [sua] debole voce"⁴². È stato lui che ha proposto al signor Giudici di scrivere al cardinal Parocchi e suggerisce a don Rua di intervenire presso lo stesso cardinale perché questi, a sua volta, intervenga presso il papa perché mandi *motu proprio* i figli di don Bosco. Ritiene tuttavia più opportuno incominciare a Guis-Tépé con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una scuola a pagamento e una gratuita. I salesiani si affiancherebbero ulteriormente⁴³. A questa proposta, ripresentata con insistenza sia a don Rua⁴⁴ che al cardinal Parocchi⁴⁵, ne fanno regolarmente seguito altre, come l'acquisto di una vasta tenuta di 900 ha⁴⁶, o di un'altra assai

mati "scismatici", secondo la terminologia dell'epoca) sono 100.000. Si fa pure notare il peso della comunità cattolica della città, soprattutto nel commercio.

⁴¹ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Giudici – Parocchi del 20 gennaio 1897, e Giudici – Rua, 21 gennaio 1897, alla quale la prima è allegata. A dire il vero, per la scuola, il sig. Giudici, più che ai salesiani, pensa a suore, tra cui le salesiane di don Bosco, ma non manca di sottolineare il bene che i salesiani fanno, conosciuto attraverso la lettura del "Bollettino Salesiano" che gli viene passato dal cooperatore Pierre-Sylvestre Castor. Una postilla indica che si è risposto solo il 18 febbraio, in attesa di una lettera del card. Parocchi. Tuttavia, mancanza di personale e di denaro fanno rinviare a più tardi ogni decisione al riguardo. Il sig. Giudici non manca di ringraziare, pur lamentandosi di non aver ricevuto risposta dal card. Parocchi. Per cui pensa che qualcuno (mons. Andrea Policarpo Timoni, arcivescovo di Smirne dal 1879 al 1904, accusato di immobilismo ed ostruzionismo), abbia messo il bastone tra le ruote. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Giudici – Rua, 3 aprile 1897.

⁴² ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 25 gennaio 1897.

⁴³ *Ibid.* Da uomo d'affari, il sig. Castor riferisce pure delle sue transazioni commerciali con una cartiera salesiana (Mathi) e chiede preghiere perché i suoi affari vadano bene, al fine di poter aiutare i figli di don Bosco.

⁴⁴ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 25 luglio 1898 (in francese). In questa lettera si auspica l'invio di un salesiano per rendersi conto della situazione, ma dovrebbe venire in segreto, magari dicendo che è venuto per fare la conoscenza dei cooperatori presenti in città.

⁴⁵ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Parocchi, 22 luglio 1898 (in francese, copia). Il cardinale viene esortato a prendere direttamente sotto la sua protezione la missione di Guis-Tépé, di cui il sig. Castor descrive in dettaglio la situazione. Per cominciare basterebbero tre Figlie di Maria Ausiliatrice con un salesiano come cappellano. Cf pure ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Giudici – Parocchi, 24 novembre 1898.

⁴⁶ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 23 luglio 1902 e 20 settembre 1902 (in francese). Questa tenuta, bagnata dal fiume Meandro, si trova nella località di Ode-mich, a tre ore di treno da Smirne ed è in vendita a un prezzo favorevole. Nella zona, un

più modesta, nelle vicinanze della città di Thyra⁴⁷. Legato pure alla venuta dei salesiani è il rilancio del progetto di edificare un santuario mariano ad Efeso, da affidarsi ai figli di don Bosco, con accanto una fattoria scuola o orfanotrofio agricolo⁴⁸, ma pure un ospizio per turisti e pellegrini e più tardi una scuola di arti e mestieri⁴⁹. E non dimentica la cura dei cooperatori⁵⁰.

Da osservatore attento di quanto accade intorno a sé, il signor Castor, sempre prodigo di idee e di suggerimenti, non manca di lamentarsi che i salesiani trattino per Smirne senza tenerlo al corrente dei contatti in corso⁵¹, ma il suo grande amore a don Bosco gli ispira pure ripetuti sfoghi di delusione:

“Mi costa assai subire sempre rifiuti, mentre avete eretto istituti a Betlemme, Alessandria [d’Egitto], in Spagna, in Francia, in America e in molti altri posti! [...] Vedete, Venerato Padre, – scrive, rivolgendosi a don Rua, – quanto lavoro e quanto desidero prima della mia morte vedervi a Smirne e in tutta l’Anatolia, ma, ahimé! i nostri paesi non godono della vostra simpatia!”⁵².

gruppetto di cattolici vive in mezzo a migliaia di ortodossi, greci ed armeni. In mancanza di un’istituzione cattolica, mandano i loro figli alle scuole ortodosse, mentre averrebbe il contrario se questa istituzione esistesse.

⁴⁷ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Castor – Rua, 22 settembre 1902 (in francese) e Castor – Durando, 24 settembre 1902 (in francese) e 19 novembre 1902 (in un italiano pieno di errori). Quest’altra tenuta di 54 ha, chiamata “*la Ferme de l’Argent*” (la fattoria dei soldi) per l’ottima qualità del terreno, è destinata a chiamarsi “Fattoria Don Bosco”. Potrebbe mantenere un oratorio a Smirne. Inoltre il sig. Castor non esclude che, se il progetto si realizzerà, egli stesso vi si trovi un giorno come salesiano coadiutore. Va pure notato il fatto che egli, da levantino esperto di affari, nel fare le sue proposte di acquisto di beni immobili, li descrive in dettaglio e ne precisa il prezzo, suggerendo pure i modi concreti per procurarsi i soldi necessari alla compera. Ma, evidentemente, il ragionamento dei superiori salesiani usava altri metri di valutazione.

⁴⁸ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Castor – Rua, 23 luglio 1902, 20 settembre 1902, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908. Il rilancio del progetto di Efeso avviene in occasione del sessantesimo di episcopato di Leone XIII (1842-1902), al quale il sig. Castor invia una supplica il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice.

⁴⁹ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Castor – Rua, 7 aprile 1903.

⁵⁰ *Ibid.*, lett. Castor – Rua, 25 luglio 1898, 23 luglio 1902, 27 agosto 1902 e lett. Castor – Durando, 19 novembre 1902. Esisteva a Smirne un gruppo di cooperatori salesiani di cui il sig. Castor, egli stesso cooperatore, chiede i nominativi a don Rua, basandosi sugli indirizzi ai quali viene spedito il “Bollettino Salesiano”. Si impegna inoltre a farli visitare da un sacerdote secolare nominato decurione da don Rua stesso, dato che l’attuale, don Pietro Longinotti, non fa assolutamente nulla. *Ibid.*, lett. Castor – Rua, 23 luglio 1902, e lett. Castor-Durando, 14 maggio 1903. Per cui, mentre invia a don Durando una nuova lista di cooperatori ai quali inviare il “Bollettino Salesiano”, lo informa che un monsignore è disponibile per ricoprire l’incarico di decurione. *Ibid.*, lett. Castor – Durando, 19 novembre 1902. Tuttavia i rapporti tra il sig. Castor e don Longinotti rimasero buoni.

⁵¹ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Castor – Rua, 25 gennaio 1897 e *ibid.*, lett. Castor – Durando, 19 novembre 1902, per le trattative in corso con il governo italiano.

⁵² *Ibid.*, lett. Castor – Rua, 23 luglio 1902.

E a don Durando scriverà alcuni mesi dopo:

“Ho visto che la sua lettera non era altro che un rifiuto categorico: sempre i mezzi, il personale mancano quando si tratta di Smirne, ma quando vi chiamano altrove tutte le difficoltà spariscono. [...] Capisco che Don Bosco non vuole che andiate a Smirne: verrà il giorno, ma non è ancora tempo”⁵³.

E invece poco dopo, sia pure attraverso altre vie non del tutto ignote al sig. Castor⁵⁴, i figli di don Bosco si accingevano a fare l'ingresso a Smirne: non in una, ma in due opere contemporaneamente.

3.3. Nuove proposte e nuove trattative per Costantinopoli

A Costantinopoli, dopo alcuni anni di apparente silenzio, si presenta una nuova opportunità da parte della conferenza di san Vincenzo de' Paoli. Se ne fa eco il padre Lobry. È infatti sempre vivo “il bisogno di un'opera per raccogliere i giovanetti abbandonati fisicamente e moralmente”⁵⁵, mons. Bonetti continua a desiderarla di tutto cuore e il fratello del defunto signor Helbig vorrebbe riprendere le trattative e condurle a buon fine.

La conferenza della società di san Vincenzo del quartiere di Galata metterebbe a disposizione un edificio di sua proprietà il quale, benché non del tutto adatto, potrebbe servire tanto per cominciare. Siccome poi si desiderano salesiani francesi, si potrebbe approfittare di quanto sta succedendo in Francia⁵⁶ per dare inizio all'opera di Costantinopoli. Benché don Rua faccia sapere di essere disposto a trattare “se concedono dilazione”⁵⁷, da questo momento gli interlocutori francesi escono quasi totalmente di scena, pur rimanendo tra le quinte a spiare le mosse dei salesiani⁵⁸.

⁵³ *Ibid.*, lett. Castor – Durando, 19 novembre 1902.

⁵⁴ Cf la nota 58. Una postilla del 1 maggio 1903 alla lettera del sig. Castor a don Rua del 7 aprile 1903 segnala che don Rua gli ha fatto rispondere che “quando saranno iniziate le scuole italiane, potremo trattare delle altre opere”. *Ibid.*, lett. Castor- Rua, 7 aprile 1903.

⁵⁵ ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 18 gennaio 1902 (in francese).

⁵⁶ La soppressione di istituti religiosi e l'espulsione dei loro membri. Sulla situazione dei salesiani in Francia si rimanda allo studio di Francis DESRAMAUT, *I Salesiani francesi al tempo del silenzio (1901-1925)*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana – in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 116-128.

⁵⁷ Postilla del 6 febbraio 1902 alla lettera del p. Lobry a don Rua del 18 gennaio 1902. ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 18 gennaio 1902.

⁵⁸ Se ne rende conto l'ispettore don Nai il quale, in occasione della sua prima visita nella capitale ottomana, si dice costretto a prendere delle precauzioni per non farsi reperire, mentre constata la posizione “difficilissima” nella quale si trova mons. Bonetti “di fronte all'ambasciatore francese che lavora di mani e di piedi perché i Salesiani non abbiano a venire a Costantinopoli”. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Rua, 10 marzo 1903.

Come era prevedibile, subentrano nuovi interlocutori, italiani, interessati anzitutto al bene della gioventù italiana e all'efficienza delle scuole italiane. Un certo Agostino Danusso⁵⁹ informa don Rua che “la Deputazione Scolastica alla quale è affidata la sorveglianza delle scuole governative italiane, ha proposto al Ministero di affidare la scuola elementare di Pancaldi” ai salesiani. Dette scuole infatti “non corrispondono allo scopo cui sono destinate”, a motivo della “pessima scelta degli insegnanti”. Se la proposta verrà accettata, tutti i cattolici di Costantinopoli potranno rallegrarsene⁶⁰.

L'informazione trova conferma sotto forma di proposta formale e dettagliata, ma con alcune precisazioni: “L'Ispettore Generale delle Scuole italiane all'estero, Comm. Scalabrini, a nome del Ministro propone alla Congregazione Salesiana l'apertura di una scuola di arti e mestieri a Costantinopoli”, sopprimendo la scuola Pancaldi e stabilendo invece “una Scuola Elementare inferiore con insegnamento di arti e mestieri per i fanciulli poveri”. Quest'opera il regio governo “vorrebbe affidare ai Salesiani sussidiandola come dipendente dall'Associazione delle Missioni italiane all'estero”⁶¹. Pur permanendo dei dubbi sull'approvazione da parte della Santa Sede, si ritiene che le circostanze congiunturali potrebbero facilitarla, purché don Rua informi “direttamente” il delegato apostolico, mons. Bonetti, la cui risposta positiva permetterebbe di trattare “direttamente con Roma” Una decisione in merito è urgente, “perché il Comm. Scalabrini non può attendere lungamente”⁶², e di fatto la decisione non tarda.

⁵⁹ Residente a Costantinopoli da una decina d'anni, si presenta come corrispondente dell'Osservatore Romano e dichiara di aver incontrato don Bosco che l'ha benedetto. ASC F458 *Istanbul*, lett. Danusso – Rua, 18 aprile 1902.

⁶⁰ Anzi, si potrà accendere un cero di ringraziamento davanti all'altare dell'Ausiliatrice a Torino. *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*, lett. Marengo – Rua, 23 maggio 1902. L'Associazione delle Missioni italiane all'estero, o Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. o ANMI, oggi ANSMI), venne fondata da Ernesto Schiaparelli (1857-1928), illustre egittologo, nonché cattolico e patriota fervente, nel 1886 e venne riconosciuta come ente morale con regio decreto del 12 novembre 1891, n. 396 e decreto legge del 17 maggio 1945, n. 713. Cf <http://www.ansmi.it/informazioni.htm> (1° giugno 2008). Lo Schiaparelli ne fu segretario generale dal 1886 fino alla morte. Tuttora operante nel Medio Oriente, questa associazione aveva come scopo la promozione della religione cattolica e dell'italianità, soprattutto là dove esistevano colonie italiane, prestando aiuto morale e materiale ai vari istituti religiosi considerati come italiani. La prima opera salesiana d'Oriente ad essere coinvolta con l'ANMI fu la scuola di Alessandria d'Egitto, fondata nel 1896, per la quale venne firmata la prima convenzione tra don Rua e il comm. Schiaparelli il 1° marzo 1897. Cf *Annali* II 321. Si veda anche la relazione di Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto* pubblicati in questi Atti.

⁶² ASC F458 *Istanbul*, lett. Marengo – Rua, 23 maggio 1902. Le due circostanze congiunturali favorevoli sono: una di carattere politico, legato al regime delle “capitolazioni”, in forza delle quali le autorità italiane sono potute intervenire recentemente in favore dei francescani di Gerusalemme (italiani) nei confronti dei greci ortodossi (sudditi ottomani); l'altra dipendente dal nuovo statuto che assumerebbe la scuola: non più governativa, ma salesiana, con gestione autonoma, benché sovvenzionata dall'ANMI.

Nel giro di poche settimane ci si muove contemporaneamente a Torino, Costantinopoli e Roma. I superiori salesiani approvano la proposta⁶³; mons. Bonetti risponde compiaciuto e ritiene “superfluo” assicurare il suo impegno, anzi, non manca di dare suggerimenti sul modo di procedere con Roma. Al tempo stesso però chiede di poterne parlare “discretamente” con il console italiano⁶⁴, chiedendo a sua volta “la più grande segretezza e discrezione” per evitare “gravi e seri imbarazzi”⁶⁵. A Roma don Marengo indirizza la richiesta formale alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide: i salesiani desiderano essere presenti nella capitale ottomana “per accogliere e istruire nella Religione e nelle arti e mestieri giovanetti poveri, specialmente italiani”. L'occasione è “propizia” per la chiusura della scuola italiana di Pancaldi e la “discreta somma” messa a disposizione dell'ANMI dalle autorità italiane per una scuola di arti e mestieri. L'Associazione, a sua volta, si è rivolta ai figli di don Bosco ai quali devolverebbe la somma “se aprissero subito la scuola”. Non si sarebbe “vincolati né materialmente né moralmente al Governo e neppure all'Associazione: ed il nuovo istituto funzionerebbe in una reale indipendenza, come quello di Alessandria d'Egitto”⁶⁶.

A conclusione delle pratiche, la congregazione di Propaganda Fide emette il “Pontificio Rescritto con cui si autorizza ad aprire in quella Capitale dell'Impero Ottomano una casa di arti e mestieri dei Sacerdoti Salesiani di D. Bosco”⁶⁷.

Tuttavia, se da un lato la via sembra appianarsi, dall'altro sorgono nuovi ostacoli derivanti dalle rivalità franco-italiane. È lo stesso mons. Bonetti a segnalarlo con “premura” e “in via confidenziale” a don Rua. “I Fratelli delle Scuole Cristiane [...] fortemente appoggiati dal Governo francese stanno facendo serie pratiche per aprire [...] una scuola di arti e mestieri”. Pare che “indipendentemente da questa Delegazione”, siano venuti a conoscenza del progetto salesiano e che cerchino quindi di precederlo. Per cui sollecita don Rua ad agire subito, prima che i fratelli ottengano da Roma l'autorizzazione e si mettano all'opera⁶⁸.

⁶³ *Ibid.*, postilla del 2 giugno.

⁶⁴ Il comm. Solimbergo, del quale lo stesso mons. Bonetti dirà che “è molto ben disposto verso l'Opera progettata ed è pronto a favorirla del suo meglio”. *Ibid.*, lett. Bonetti – Rua, 29 luglio 1902.

⁶⁵ *Ibid.*, lett. Bonetti – Rua, 9 giugno 1902.

⁶⁶ *Ibid.*, lett. Marengo – Ledóchowski, 11 luglio 1902. Il cardinale Mieczysław Ledóchowski (1822-1902) era il prefetto della sacra congregazione di Propaganda Fide. In questa lettera si accenna pure alla necessità per i salesiani di avere “presso il Governo Ottomano” un confratello che segua le pratiche delle varie opere, presenti e future, nei territori dell'impero. Copia di essa venne inviata alcuni mesi dopo a don Durando per essere mostrata a don Rua. *Ibid.*, lett. Marengo – Durando, 27 giugno 1903.

⁶⁷ *Ibid.*, lett. Veccia – Rua, 11 agosto 1902, Prot. N. 50849, Oggetto: Costantinopoli, (originale). Mons. Luigi Veccia era segretario della sacra congregazione di Propaganda Fide. A sua volta, mons. Bonetti informa don Rua del rescritto che lo autorizza a ricevere in diocesi i salesiani e suppone che lui ne sia già al corrente. *Ibid.*, lett. Bonetti – Rua, 17 ottobre 1902.

⁶⁸ *Ibid.*, lett. Bonetti – Rua, 17 ottobre 1902. Una postilla segnala che questa lettera deve essere conservata da don Durando.

A Torino intanto viene incaricato don Francesco Cerruti (1844-1917)⁶⁹ di intavolare le trattative con l'ANMI, rappresentata dal commendator Schiaparelli, con il quale si accorda sui sussidi che saranno versati ai salesiani e sui passi da farsi. Se i figli di don Bosco sono liberi di scegliere il tipo di istituto, l'ANMI “desidererebbe un *quid simile* ad Alessandria [d'Egitto], a beneficio soprattutto della colonia italiana”, tanto più che lo Schiaparelli è convinto che “le scuole italiane [di Costantinopoli] passeranno ai Salesiani a poco a poco, tale essendo la decisione di quella Delegazione”. Consiglia quindi che, “per intendersi [...] sul da fare”, vi si mandi “al più presto” don Nai, ispettore della neoeretta ispettoria orientale⁷⁰.

4. Le trattative si spostano in Oriente tra desideri e realtà

La presenza, ormai istituzionale, di un superiore salesiano nel Levante sposta gradualmente l'asse delle trattative da Torino a Costantinopoli e Smirne, anche se l'ultima parola spetta sempre a don Rua e al capitolo superiore, tanto più che lo Schiaparelli, attuale interlocutore privilegiato, risiede egli pure a Torino. Don Nai si trova a Costantinopoli ai primi di marzo del 1903 e si presenta ufficialmente con una lettera al comm. Solimbergo, console generale d'Italia, come “rappresentante il Superiore dei salesiani di D. Bosco in Oriente”⁷¹. In essa rievoca la chiusura della scuola di Pancaldi e la decisione delle autorità scolastiche italiane di affidare ad un istituto religioso italiano “la scuola popolare elementare” che dovrebbe sostituirla. Non manca di sottolineare come la decisione fu “accolta con immenso favore dalla intera colonia italiana”. Presenta quindi il progetto salesiano che verrebbe realizzato nella zona della torre di Galata, nei cui dintorni o non molto distante, vi sono quartieri abitati da operai italiani,

⁶⁹ Membro del capitolo superiore in qualità di consigliere scolastico generale. Cf DBS 82-83.

⁷⁰ ASC F458 *Istanbul* appunto autografo di don Cerruti, 18 dicembre 1902. In esso si precisa che i sussidi assicurati sono: “a) £ 5000 una volta tanto [...] per viaggi, impianti, ecc. b) £ 2000 annue dal Ministero degli Esteri”. Ma Schiaparelli “aggiunge che Mons. Bonetti gli ha come assicurato £ 15.000 per noi e che facilmente si avrà il terreno *gratis* dal Sultano per una futura costruzione”. Cf pure *ibid.*, lett. Nassò – Cerruti, 20 dicembre 1902, con le indicazioni date da Schiaparelli su chi incontrare a Costantinopoli. Don Nai era stato messo a capo dell'Ispettorato Orientale di Gesù Adolescente, eretta canonicamente il 20 gennaio 1902 [cf Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 266-269]. Alcune settimane dopo l'incontro tra don Cerruti e Schiaparelli, don Rua gli ricorda di recarsi a Costantinopoli per trattare e mandare notizie. ASC A4520541 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 11 gennaio 1903, e dieci giorni dopo gli manda un nuovo richiamo. ASC A4520542 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 20 gennaio 1903.

⁷¹ ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Solimbergo, 9 marzo 1903 (copia autografa). Il comm. Giuseppe Solimbergo fu console generale d'Italia a Costantinopoli dal 1901 al 1905.

senza per questo dimenticare “tutti gli altri italiani dimoranti nelle numerose stradiciole di Galata”. La scuola sarebbe elementare, ma a ciclo completo di cinque anni, con insegnamento del turco e del francese, lingue ritenute “di prima necessità a Costantinopoli”. Tuttavia i salesiani mirano più lontano. Sentono “il bisogno e l’opportunità di istituire una grandiosa scuola di arti e mestieri”, aperta non solo agli italiani, ma a “tutte le altre colonie” e agli “indigeni” e ben attrezzata, anche se l’attuazione di questo “nobile progetto” non è per l’immediato, “essendo numerose ancora le difficoltà ed essendo enorme la spesa necessaria per l’impianto”. Venendo poi al concreto, “per ora si domanda che venga attuato il modesto Programma della scuola di Galata”, sostenuto da un sussidio pari a quello che veniva erogato alla scuola di Pancaldi, oltre al materiale scolastico per le varie classi⁷².

Fiducioso che le pratiche procedano positivamente e lontano da ogni formalità, don Nai fa ripetutamente il punto della situazione con don Rua, offrendogliene una panoramica generale, così come la vede lui a Costantinopoli, una situazione in continua evoluzione, tra luci e ombre, con aspetti positivi e altri negativi. Parla del progetto e delle persone, quelle ben intenzionate e quelle meno, delle spese da affrontare nell’immediato e in un prossimo futuro, soprattutto se si tratta di procedere all’acquisto di edifici o di un terreno per avviare pure la scuola di arti e mestieri. È disponibile a concludere non appena don Rua gliene farà cenno, e non manca di dare uno stimolo alla decisione: “Qua noi siamo desiderati, ma si aspettano grandi cose. [...] Tutto il nostro avvenire dipenderà dalla impressione che faremo in principio”. Supplica di fare presto, convinto che i sacrifici dei primi tempi saranno compensati in seguito. Così gli assicurano tutti i religiosi del posto⁷³. Pochi giorni dopo, credendo di aver individuato il sito ideale per l’opera salesiana, torna alla carica e insiste per l’acquisto, trattandosi di una “bella occasione”⁷⁴. Le circostanze sono tanto più propizie che sembra allentarsi, almeno per il momento, la concorrenza francese. I fratelli delle scuole cristiane infatti, dai quali si temeva di essere schiacciati, avrebbero ricevuto una risposta negativa da parte del governo francese alla loro richiesta di poter iniziare una scuola di arti e mestieri, anzi “il loro Superiore ha vietato che essi aprissero una casa ove avevano chiesto e precisamente vicino al posto che ora noi potremmo comperare”⁷⁵. Si prospetta quindi una duplice presenza: la scuola ele-

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ibid.*, lett. Nai – Rua, 10 marzo 1903.

⁷⁴ Si tratta di uno stabilimento di botti per vino con annessa cantina e un vasto terreno adiacente. Consta di un “fabbricato civile” e un “rustico” con un salone, facilmente trasformabile in tre laboratori, e un grande portico, con un cortile discretamente spazioso, in posizione magnifica, con strade da tre lati. Costa centomila franchi, pagabili a rate. Don Nai suggerisce quindi la tenuta di una seduta straordinaria del capitolo superiore e, in caso di decisione positiva, di inviargli subito la procura richiesta per l’acquisto e una certa somma di denaro da versare come prima rata. *Ibid.*, lett. Nai – Rua, 14 marzo 1903.

⁷⁵ *Ibid.*

mentare a Galata e quella di arti e mestieri in un posto ancora da definire. A quest'ultima, cui eventualmente la scuola elementare potrebbe essere annessa, vanno decisamente le preferenze di don Nai, benché "il Console sia contrario"⁷⁶.

Intanto, mentre tratta a Costantinopoli, don Nai non dimentica Smirne dove effettua un breve viaggio⁷⁷. Anche qui erano in corso trattative per il passaggio delle scuole governative italiane, a gestione pubblica, a qualche istituto religioso italiano tramite l'ANMI, e i figli di don Bosco erano stati individuati come possibili candidati alla direzione⁷⁸. Nonostante la segretezza delle trattative, qualcosa era trapelato da alcuni mesi, suscitando opposte reazioni, esattamente come stava avvenendo nella capitale.

Impegnati su due fronti e pur apprezzando l'occasione favorevole, i superiori di Torino intravedono le difficoltà di giungere a risultati positivi in entrambi i casi, per cui, mentre approvano il progetto di Costantinopoli, limitato però alla scuola elementare per esterni, "mediante la sovvenzione del governo", rimandano quello dell'ospizio, ossia della scuola di arti e mestieri, e quello di Smirne a più tardi per mancanza di mezzi e personale⁷⁹. Don Nai accetta la bocciatura del progetto dell'ospizio, comunicatagli dal prefetto generale, don Filippo Rinaldi. Vi vede "la volontà di Dio [...], quantunque sia tornata spiacevole a vari, particolarmente a Monsignore" [Bonetti] e si sente quindi tranquillo⁸⁰. Continua invece a battersi per l'accettazione di Smirne. Ancora prima di recarvisi da Costantinopoli, pensa che convenga "prendere per ora soltanto la scuola popolare", sperando ovviamente in una buona sovvenzione governativa⁸¹. Al ritorno nella capitale, benché abbia dei dubbi sul vero pensiero di don Rua al riguardo, gli sottomette un progetto che richiede poco personale e spesa, un progetto per il quale non c'è da temere nulla, un progetto in definitiva "bello e converrebbe

⁷⁶ *Ibid.* L'ambasciatore italiano Malaspina suggerisce semplicemente di presentare contemporaneamente duplice domanda qualora si intendessero aprire due opere. Il marchese Obizzo Malaspina di Carbonara fu ambasciatore e ministro plenipotenziario a Costantinopoli tra il 1901 e il 1904.

⁷⁷ Non doveva essere il primo, stando al sig. Castor che si lamenta con don Rua che un salesiano passi ripetutamente nella sua città senza farsi vivo con lui che è un "devoto co-operatore". ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 7 aprile 1903.

⁷⁸ Si tratta di due scuole maschili esistenti in città fin dal 1878. Dopo ripetuti vani tentativi, per motivi economici il governo italiano le cedrebbe all'ANMI, la quale, a sua volta, ne affiderebbe la direzione ai salesiani. In caso di risposta negativa da parte dei figli di don Bosco, subentrerebbe la Dante Alighieri, associazione dedicata alla diffusione della lingua e della cultura italiana. Il comm. Schiaparelli, nel trasmettere queste informazioni a don Rua, non manca di lamentare la mancanza di educazione cristiana in queste scuole e prevede "nuove rovine religiose e morali" qualora la Dante Alighieri ne assumesse la direzione. ASC F458 *Istanbul*, lett. Schiaparelli – Rua, 26 giugno 1903.

⁷⁹ ASC A4520544 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 16 marzo 1903, ASC F458 *Istanbul* postilla 18 marzo 1903 a lett. Nai – Rua, 14 marzo 1903 e 3 aprile 1903.

⁸⁰ ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Rua, 23 marzo 1903.

⁸¹ *Ibid.*, 16 marzo 1903.

(anche a costo di sacrifici per cercare il personale) accettarlo”. Permane tuttavia in don Nai il dubbio che l'ANMI sia veramente decisa ad accettarlo⁸². I fatti successivi dimostrano invece il contrario, per cui anche i superiori salesiani, prima reticenti, decidono di non lasciarsi sfuggire l'occasione. Il rinvio ad altro tempo, ribadito più volte, non doveva quindi durare a lungo.

5. La convenzione con l'ANMI apre le porte di Costantinopoli e di Smirne

A scanso di equivoci, il commendator Schiaparelli spiega chiaramente a don Rua il tipo di opere che i salesiani avrebbero prelevato a Smirne e il lavoro che vi avrebbero svolto. Le due scuole sono a “carattere privato e perciò i sacerdoti che vi sono addetti non debbono considerarsi come Missionari ma come puri e semplici insegnanti”. Inoltre questi istituti non sono da considerarsi dipendenti dalla congregazione di Propaganda Fide, la quale, pur apprezzandone l'indirizzo cristiano, “non contrasta, né approva, ma semplicemente ignora”⁸³. Alla luce di queste indicazioni, i salesiani sapranno dunque a che cosa attenersi. La firma di una duplice convenzione, per Costantinopoli e Smirne, avvenuta a Torino il 20 luglio 1903 fra don Rua e il comm. Schiaparelli, dimostra concretamente che l'accettazione delle proposte dell'ANMI venne ritenuta in quel momento l'unica via realisticamente praticabile per mettere piede in Turchia, anche se non proprio conforme ai termini dell'autorizzazione della Santa Sede⁸⁴. Tuttavia, se la situazione appariva chiara per Smirne dove i figli di don Bosco avrebbero operato in opere non proprie, sia pure in piena autonomia, lo era meno a Costantinopoli, dove avevano pensato di mettersi in proprio, ma finalmente si sarebbero messi sotto la copertura finanziaria di un'associazione che affermava la propria autonomia da Propaganda e da qualsiasi altra autorità ecclesiastica e civile. La situazione che si sarebbe creata sarebbe quindi stata analoga a quella di Smirne, ma con tanti fastidi in più.

Ed ecco i termini delle due convenzioni:

a) per Costantinopoli: Nel preambolo si riconosce la convergenza di intenzioni tra i salesiani, desiderosi di aprirvi una casa, e dell'ANMI di istituirvi “una

⁸² ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Nai – Rua, 23 marzo 1903. Si tratta di una seconda lettera scritta lo stesso giorno. Cf la nota 80.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Non desta quindi meraviglia che il procuratore generale presso la Santa Sede, don Marengo, proprio in questi frangenti, e su richiesta di don Rua, gli mandi “i termini del ricorso a Propaganda per ottenere l'autorizzazione di aprire la missione di Costantinopoli” e raccomandi che “prima di procedere ad aprire altre case in Oriente, [...] converrebbe provvedere a quella di Costantinopoli”. ASC F458 *Istanbul*, lett. Marengo – Durando, 29 giugno 1903. Don Rua tuttavia intende accertarsi personalmente dei sentimenti di Propaganda nei confronti dell'applicazione delle sue disposizioni sulle fondazioni d'Oriente e ne rimane rassicurato. ASC A4520546 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 18 novembre 1903.

propria scuola maschile, a vantaggio principalmente dei fanciulli di famiglie italiane colà dimoranti”. Le quattro clausole che seguono determinano rispettivamente obblighi e diritti dei contraenti: 1. I salesiani si obbligano ad aprire entro il prossimo settembre “una scuola elementare maschile di grado inferiore, da ampliarsi l’anno prossimo con una sezione di arti e mestieri”. 2. Detto istituto “si considera come dipendente dall’Associazione nazionale e porterà il titolo di Istituto dell’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici Italiani, diretto dai Salesiani di Don Bosco”. 3. L’Associazione si obbliga a versare prima del 15 settembre “una oblazione di Lit. 7000 (settemila) per spese di impianto”, “a fornire il materiale scolastico occorrente” ed a lasciare all’istituto tutti i proventi, oltre ad adoperarsi per procurare “ogni maggior aiuto materiale e morale”. 4. La convenzione ha la durata di un anno e si intende rinnovata implicitamente se non viene disdetta almeno tre mesi prima della scadenza⁸⁵.

b) per Smirne: Si precisa nel preambolo che in seguito alla deliberazione del ministero degli Affari esteri di sopprimere le scuole governative maschili e all’intesa con l’ANMI per sostituirvisi “con scuole sue proprie”, si è giunti con i salesiani alla seguente convenzione, formata da sei clausole: 1. I salesiani si impegnano a fornire all’Associazione personale idoneo per la scuola elementare popolare nel quartiere della Punta⁸⁶ che verrà ampliata con una sezione di arti e mestieri nell’anno scolastico 1904-1905, e per un’altra scuola a pagamento, situata in altra parte della città, “con corso elementare completo [e] corso tecnico commerciale, da ampliarsi gradatamente, cominciando dal Settembre 1904, con corso ginnasiale e liceale”. 2. L’Associazione si obbliga a versare la somma annua di Lit. 12000 (dodicimila) per il 1903-1904 e di Lit. 10000 (diecimila) per gli anni successivi per il personale insegnante e l’affitto dei locali, a fornire il materiale scolastico occorrente, a lasciare all’istituto tutti i proventi, a fornire un insegnante laico patentato che dipenderà dal direttore salesiano. 3. I salesiani sono liberi di istituire presso le due scuole un convitto e un semiconvitto. 4. Come esterni accetteranno “alunni di qualsiasi nazionalità e religione” e godranno della piena autonomia interna, a condizione di rispettare i programmi governativi in vigore e “che l’insegnamento abbia indirizzo schiettamente nazionale”, cioè italiano. 5. Le scuole potranno essere soggette ad eventuali ispezioni consolari e ministeriali. 6. La convenzione ha la durata di un anno e si intende rinnovata implicitamente se non viene disdetta almeno tre mesi prima della scadenza⁸⁷.

⁸⁵ ASC F458 *Istanbul, Convenzione fra il Rev.mo Superiore Generale della Pia Società dei Salesiani di Don Bosco e l’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, 20 luglio 1903, (su carta bollata). Copia in AIMOR *Istanbul*.

⁸⁶ “Rione quasi tutto italiano”, dove regnava il “barabbismo”, cioè la malavita. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Cerruti – Rua, 2 aprile 1907.

⁸⁷ *Ibid.*, *Convenzione fra il Rev.mo Superiore Generale della Pia Società dei Salesiani di Don Bosco e l’Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, 20 luglio 1903, (su carta bollata). Copia in AIMOR *Smirne*. La clausola n. 2 determina l’identità dell’insegnante laico patentato nella persona del prof. Teofilo Sgambella, insegnante che

Con la firma di queste convenzioni, la corrispondenza a volte frenetica tra l'ispettore del Medio Oriente e i superiori di Torino rallenta bruscamente, come se un obiettivo importante fosse ormai stato raggiunto. Non resta che scegliere le persone alle quali spetterà il compito di pionieri in un ambiente nuovo, sconosciuto e non del tutto favorevole. Vengono scelti don Paolo Malgaroli (1879-1945)⁸⁸ come direttore, e don Ercole Cantoni (1863-1942)⁸⁹ per Costantinopoli, don Martino Recalcati (1864-1926)⁹⁰ come direttore della scuola popolare alla Punta, e don Antonino Siligato (1874-1926)⁹¹ come direttore della scuola tecnico-commerciale, per le due opere di Smirne. Secondo la convenzione, avendo quest'ultima opera in particolare delle esigenze specifiche, viene pure destinato ad essa don Michelangelo Rubino (1869-1946)⁹² in qualità di consigliere scolastico, oltre a vari altri confratelli⁹³.

Smirne fu la città turca che per prima accolse i figli di don Bosco. Vi sbarcarono in due il 20 settembre 1903⁹⁴, mentre altri due sbarcarono a Costantinopoli il 9 ottobre successivo, accompagnati dall'ispettore, don Nai⁹⁵. L'accoglienza non fu identica in entrambe le città, né da parte di tutte le persone interessate. Se a Smirne fu positiva e cordiale da parte delle autorità religiose e della colo-

esercitava già sotto la precedente gestione governativa. Don Nai assicura che non ci sarà da temere nulla se continuerà ad insegnare insieme ai salesiani, trattandosi di "un ottimo padre di famiglia e cattolico praticante", anzi farà risparmiare. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Nai - Rua, 23 marzo 1903. La clausola n. 3 determina pure che si dovranno celebrare il genetliaco dei sovrani d'Italia e l'anniversario dello Statuto.

⁸⁸ Dopo Costantinopoli passò in altre case dell'Ispettorato Orientale e rientrò definitivamente in Italia nel 1921 da Smirne, dove si trovava dal 1920. AIMOR, Scheda personale.

⁸⁹ Si trovava già nell'ispettorato orientale e vi rimase fino alla morte, sopravvenuta ad Alessandria d'Egitto. AIMOR, Scheda personale.

⁹⁰ Da Smirne rientrò definitivamente in Italia nel 1905. AIMOR, Scheda personale.

⁹¹ Da Smirne rientrò definitivamente in Italia nel 1904. AIMOR, Scheda personale.

⁹² Ritornò a Smirne come direttore negli anni 1922-1924. Cf DBS 247.

⁹³ Cf *Elenco generale della Pia Società di San Francesco di Sales per l'anno 1904*, p. 74, che riporta la presenza a Costantinopoli anche del chierico professore perpetuo Giuseppe Bono [(1880-1939), il quale, ordinato sacerdote a Smirne nel 1907, lascerà l'ispettorato orientale nel 1922. AIMOR, Scheda personale], mentre a Smirne la scuola tecnico-commerciale dispone fin dal primo anno di ben altri cinque confratelli, professori perpetui o temporanei e di due ascritti, e la scuola popolare di un secondo confratello, professore perpetuo, il diacono Michele Purita (1878-1945): ordinato sacerdote a Smirne nel 1904, rientra in Italia nel 1910. AIMOR, Scheda personale. Cf EG 1904, pp. 74-75.

⁹⁴ Si tratta di don Martino Recalcati e di un altro il cui nome non è indicato dall'unico documento, benché tardivo, che accenna a questo avvenimento. ASC F727 *Izmir-Smirne, Ispettorato Orientale (Palestina, Egitto, Turchia, Iran), Casa Salesiana di Smirne: Cronistoria dalla fondazione a tutto il 1937*, a cura di don Vittorio FRANCA, dattiloscritto, 1938, p. 1; cit. *Smirne: Cronistoria*. Non si è reperita alcuna cronaca dei primi anni di nessuna delle due case di Smirne.

⁹⁵ Si tratta di don Paolo Malgaroli e don (Luigi) Ercole Cantoni. ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, 9 ottobre 1903.

nia italiana, con a capo il console generale, il barone Enrico Acton, e i religiosi⁹⁶, più diversificata appare invece l'accoglienza a Costantinopoli. Al calore di monsignor Bonetti, degli altri religiosi italiani e della colonia italiana in genere, fanno subito riscontro alcune divergenze con il console generale, comm. Solimbergo, sulla scuola da aprirsi, ma è soprattutto l'ambasciatore, marchese Malaspina, che mette in serio imbarazzo i suoi interlocutori dicendo loro senza mezzi termini:

“O voi, Salesiani, venite mandati dal governo o venite in forma privata. Se venite mandati dal governo italiano non posso occuparmi di voi fino a quando avrò avuto istruzioni da Roma. Se poi venite privatamente anche non posso occuparmene”⁹⁷.

Non ci si poteva trovare “in acque più torbide” è il laconico commento del cronista⁹⁸, e si prospetta persino il rimpatrio, tanto più che l'ambasciata francese ha “intimato” a mons. Bonetti di rinviare i salesiani. Ma la pazienza e la saggezza del vescovo, al quale rimanda pure don Rua, interpellato telegraficamente, e l'appoggio di numerosi amici, convincono l'ispettore e i suoi due accompagnatori, spaesati, demoralizzati e presto soli, a rimanere, “anche a costo di condurre, pei primi anni, vita privata”⁹⁹.

Le trattative per l'affitto di una casa, interrotte e poi riprese, si concludono con il trasferimento nella nuova abitazione, in via Pancaldi 9, il 3 novembre, dopo circa due settimane di generosa ospitalità offerta dai domenicani del convento di san Pietro a Galata. Lo stesso edificio serve pure da scuola, e questa viene aperta il 30 novembre, dopo vani tentativi per far riaprire la scuola Pancaldi¹⁰⁰. Di fronte alle difficoltà sollevate dalle autorità italiane o al loro apparente disinteresse, non appare chiara l'identità della scuola, per cui apre “senza mettere alla porta nessuna insegna né bandiera”¹⁰¹. Lavorando nascostamente, “senza far rumore specialmente colla stampa”, “si sarebbero evitate tutte le difficoltà; e così avviene realmente. Gli ostacoli spariscono a poco a poco e si può continua-

⁹⁶ ASC F727 *Izmir-Smirne, Cronistoria*, pp. 1-2; cf ASC F458 *Istanbul*, lett. Cantoni e Malgaroli – Rua, 20 gennaio 1904; ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 15 agosto 1903.

⁹⁷ ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, (all'inizio senza indicazione di data o di pagina).

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ *Ibid.* Non si tratta di una questione banale, soprattutto tenuto conto della prassi abituale e delle disposizioni delle autorità ottomane. A Smirne invece, dove i salesiani sono entrati fin dall'inizio sotto la copertura dell'ANMI “che alza dappertutto la propria bandiera, cioè l'Italiana”, il problema non si pone. ASC F727 *Izmir-Smirne, Cronistoria*, p. 1. In virtù del protettorato francese sulle opere cattoliche del Levante, tutti gli istituti religiosi avrebbero dovuto innalzare la bandiera francese. Cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, p. 57. Sul piano salesiano, la casa porta il nome di “Istituto Don Bosco”. Cf EG 1904, p. 74.

re la scuola senza alcun incidente¹⁰². Gli allievi raggiungono presto il numero di venti, ma ci si deve fermare per mancanza di posto¹⁰³. Pur nella sua modestia, la “scuoletta cammina”, praticando “il noto adagio – *Festina lente*”, con soddisfazione di chi sta intorno¹⁰⁴. Nel frattempo è arrivato da Torino il primo sussidio dell'ANMI che permette di saldare i debiti e affrontare altre spese necessarie¹⁰⁵.

A Smirne, dove le due scuole prelevate dai salesiani erano una realtà in atto, si trattava, secondo la convenzione, di continuare le attività scolastiche esistenti e di svilupparle gradatamente. In particolare, la scuola popolare della Punta, ormai screditata, riacquistò subito credito presso le famiglie italiane della città e vide il numero degli allievi, tutti esterni, passare da 40 a 60 in sei classi, con insegnamento di ben tre lingue straniere: il francese, l'inglese ed il turco¹⁰⁶. Accanto alle attività scolastiche regolari, conforme alla tradizione salesiana, sorse subito l'oratorio festivo, ma si aprirono pure le scuole serali gratuite, per operai di qualsiasi nazionalità e religione, con corsi della durata di sei mesi, frequentate fin dal primo anno da 82 allievi¹⁰⁷.

Il giudizio dell'ispettore don Nai sul primo anno non è del tutto positivo: si mostra soddisfatto per la qualità dell'insegnamento, ma un po' meno per l'aspetto educativo, e anche l'oratorio “funziona poco bene”. Attribuisce la causa di tutto ciò alla mancanza di personale e all'incuria del direttore¹⁰⁸.

Per quanto riguarda la scuola tecnico-commerciale, a pagamento, benché le notizie sull'organizzazione interna e sul numero degli allievi siano scarse per la fase iniziale, il personale salesiano addetovi, alquanto numeroso, lascierebbe supporre una certa consistenza, ma non era affatto così. Le classi erano nove: 5 elementari e 4 secondarie, queste ultime in particolare con molte materie e pochi allievi. Il programma didattico era conforme “ai vigenti programmi governativi all'estero” e comportava, oltre le materie specifiche, la lingua italiana, il francese e l'inglese o il greco a scelta. “Le lingue tedesca e turca [erano] facoltati-

¹⁰² ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*.

¹⁰³ *Ibid.* Tuttavia, pochi mesi dopo, gli allievi sono appena quattordici. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Rua, 4 aprile 1904.

¹⁰⁴ ASC F458 *Istanbul*, lett. Cantoni e Malgaroli – Rua, 20 gennaio 1904.

¹⁰⁵ ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*.

¹⁰⁶ ASC F727 *Izmir-Smirne, Cronistoria*, p. 2. Tuttavia il volantino per l'anno 1903-1904, indica il greco anziché l'inglese e sembra più verosimile, data la composizione demografica della città. Anche il turco non figura agli inizi tra le materie d'insegnamento. Cf ASC F727 *Izmir-Smirne, Scuole Maschili dell'Associazione Nazionale Italiana dirette dai Salesiani di D. Bosco, Anno Scolastico 1903-1904*.

¹⁰⁷ *Ibid.* Funzionarono fino al 1908 e raggiunsero un massimo di 225 allievi nel 1905-1906. *Ibid.*, *Cronistoria*, pp. 4-5.

¹⁰⁸ Si tratta della prima relazione di don Nai a don Rua, per l'anno 1903-1904. *Ibid.*, *Pia Società Salesiana – Ispettorato Orientale – Casa di Smirne: Oratorio Salesiano, Smirne. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore Smirne*, 28 gennaio 1905. Al termine dell'anno don Recalcati viene rimosso da direttore, ma vi rimane come consigliere e addetto all'oratorio.

ve e a pagamento”¹⁰⁹. Si sa che al primo anno tutti gli allievi erano esterni, ben curati per l’insegnamento, ma meno bene per l’istruzione e l’educazione religiosa e che l’oratorio festivo non esisteva. Anche qui l’ispettore ne attribuisce la causa alla mancanza di buono spirito del direttore, per cui conclude la sua relazione sul primo anno con un giudizio assai severo: “Non è male dubitare che questa casa non si ebbe le benedizioni del Signore”¹¹⁰.

Nonostante questi aspetti piuttosto negativi che comportano il cambio dei due direttori al termine del primo anno, le opere vanno avanti e funzionano, soprattutto la scuola popolare¹¹¹, ma negli anni successivi nuovi problemi vengono a turbare la serenità dei figli di don Bosco nella città egea.

6. Visita di don Rua e visita straordinaria (1908)

Impegnati nel lavoro educativo, i figli di don Bosco che operavano in Turchia nella casa di Costantinopoli e nelle due case di Smirne, “un po’ troppo lontane dal rimanente della Casa” [dell’ispettoria]¹¹², erano tuttavia sotto l’occhio vigile dell’ispettore che le visitava regolarmente e si faceva fedele interprete delle direttive dei superiori di Torino i quali, d’altra parte, intrattenevano pure una corrispondenza diretta, in particolare con i direttori. Se nel 1907 don Cerruti, consigliere scolastico generale, aveva effettuato, soprattutto a Smirne, una visita di lavoro¹¹³, nessun visitatore straordinario era mai stato inviato. Ed ecco che, per il 1908, viene annunciata la visita di don Rua alle case dell’ispettoria orientale, in concomitanza con la quale si sarebbe svolta la visita straordinaria, fatta dal suo compagno di viaggio, don Clemente Bretto (1855–1919)¹¹⁴.

¹⁰⁹ *Ibid.*, *Scuole Maschili dell’Associazione Nazionale Italiana dirette dai Salesiani di D. Bosco, Anno Scolastico 1903-1904*. Questo volantino offre pure informazioni sulle rette scolastiche e sull’orario delle lezioni.

¹¹⁰ *Ibid.*, *Pia Società Salesiana – Ispettorica Orientale – Casa di Maria Ausiliatrice in Smirne. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore*, 28 gennaio 1905. Al termine dell’anno il direttore viene rimosso e allontanato. Cf EG 1905, p. 74.

¹¹¹ Allievi e attività aumentano, sia pure con alterne vicende (*Ibid.*, *Cronistoria*, p. 2), mentre la scuola tecnico-commerciale che assorbe più personale, stenta a svilupparsi e si trova presto in difficoltà di vario genere. Nel 1908, al momento della visita di don Rua, il visitatore straordinario, don Bretto, segnala 131 allievi nella scuola popolare diurna e 48 nelle scuole serali, mentre nella scuola commerciale gli allievi sono un’ottantina. ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Bretto. Relazione visita 1908*.

¹¹² ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie: Relazione della visita di don Bretto*.

¹¹³ Cf ASC F727 *Izmir–Smirne, Pia Società Salesiana – Ispettorica Orientale – Casa di Smirne. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore per l’anno scolastico 1906-1907*, 12 marzo 1907 e ASC F034 *Medio Oriente, Corrispondenza, Pro memoria della conferenza che il Sig. Don Cerruti e l’Ispettore dell’Orientale ebbero col Sig. Schiaparelli a Smirne il 2 aprile 1907*, s.d. Cf pure ASC F727 *Izmir–Smirne Cronistoria*, p. 5.

¹¹⁴ All’epoca del viaggio in Oriente era ispettore dell’ispettoria cispadana di Maria Ausiliatrice. Fu in seguito economo generale. Cf DBS 57-58.

Per i preparativi, don Rua si accorda con l'ispettore don Cardano e studia con lui l'itinerario del viaggio, in modo da non dover ritornare sui propri passi, sia che il viaggio iniziasse da Costantinopoli o da Alessandria d'Egitto, passando ovviamente per la Terra Santa¹¹⁵. Per il mezzo di trasporto, dopo aver esitato tra il battello a partire da Brindisi, e il treno¹¹⁶, sceglie finalmente quest'ultimo, che gli consente di sostare in varie località per visitare, nel tragitto verso Costantinopoli, le opere salesiane ivi esistenti o prepararne la venuta, come a Zagabria¹¹⁷. Da questa città il treno lo porterà in due giorni e due notti sulle rive del Bosforo, dove arriva la mattina di domenica, 16 febbraio, assai stanco, benché non lo dia a divedere¹¹⁸.

I nove giorni trascorsi a Costantinopoli (16-24 febbraio) e i dieci trascorsi a Smirne (26 febbraio-6 marzo)¹¹⁹ dimostrano che non ha alcuna fretta: vuole renderci conto di tutto e incontrare il maggior numero possibile di persone, a cominciare dai confratelli, lasciando a don Bretto il compito istituzionale di svolgere la visita canonica, anche se questi riconosce che dovendo “compiere la sua visita in circostanze assai diverse da quelle degli altri Visitatori Straordinari” per la presenza in casa dello stesso rettor maggiore, si sente condizionato negli impegni e nel tempo¹²⁰.

Sia nella capitale che a Smirne, il programma della visita segue uno schema alquanto simile, soprattutto per quanto riguarda l'accoglienza, gli incontri e le visite. A Costantinopoli don Rua viene accolto alla stazione dall'ispettore, don Cardano e dal direttore don Borino e quindi in casa dal gruppetto di allievi a suon di musica, iniziando così una fitta serie di attività, in casa e fuori, che scandiscono le sue giornate dal mattino alla sera. Premendogli lo sviluppo dell'opera, rimasta finora assai modesta, fin dal primo giorno, rivolgendo la parola ai confratelli e ai ragazzi, parla di “buone speranze di sviluppo” e raccomanda di

¹¹⁵ ASC A4490633 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Cardano, 22 novembre 1907.

¹¹⁶ ASC A4490635 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Cardano, 19 dicembre 1907.

¹¹⁷ ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...*, pp. 1-20.

¹¹⁸ Alla stazione di Belgrado infatti, dove don Rua e don Bretto devono fare il biglietto per Costantinopoli, invece di ritrovarsi su un “espresso” con letti, come credevano, (non però l'*Orient-Express*, come afferma I. GRECO nel libro *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*, p. 34, perché Milano e Belgrado non rientravano allora nell'itinerario di questo treno di lusso che collegava Londra e Parigi con Costantinopoli, cf *Encyclopædia Britannica Online*, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/432308/Orient-Express> (20 marzo 2009), si trovano su un treno “così detto convenzionale”, privo di vagone letto o cucette, per cui fanno tutto il viaggio seduti in uno scompartimento normale, insieme ad altri passeggeri. Lo apprenderanno solo dopo il loro arrivo a Costantinopoli. ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...*, p. 28. Sembra inoltre difficilmente ipotizzabile che don Rua, così austero, accettasse di viaggiare sul mezzo terrestre più lussuoso dell'epoca, frequentato dall'élite della società europea, non esclusi membri delle case regnanti.

¹¹⁹ Il 1908 era un anno bisestile.

¹²⁰ ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*.

pregare¹²¹, mentre al secondo giorno vuole recarsi a visitare il terreno che si intende acquistare a Feriköy, incoraggiando così i confratelli piuttosto abbattuti da anni di contrarietà e, di conseguenza, di immobilismo forzato. Si direbbe anzi che la sua visita sia stata decisiva per sbloccare la situazione. Lo conferma la seconda visita che fa al terreno l'ultimo giorno di permanenza a Costantinopoli, poche ore prima di partire per Smirne. Infatti, proprio la mattina di quel giorno si era finalmente conclusa "la compera che tanto stava a cuore per l'avvenire dell'Opera Salesiana", per cui don Rua, "arcicontento", vuole recarsi a benedirlo dopo aver recitato un *Te Deum* di ringraziamento¹²². Prendendo quindi atto dell'accaduto, in un'ultima parola ai confratelli, li invita a ringraziare il Signore, ma li esorta pure all'unione, alla purità e alla pietà, ad essere insomma "veri religiosi, degni figli di Don Bosco", al quale affida il buon esito dell'impresa¹²³.

Tra le principali attività di quei giorni vi sono gli incontri con le autorità religiose e quelle diplomatiche italiane; il ricevere la visita di rappresentanti dei principali istituti religiosi maschili e femminili della città, nonché di amici ed estimatori dell'opera salesiana, che sempre ricambia con sollecitudine, accolto ovunque con grande stima e cordialità; il partecipare a funzioni religiose pubbliche che gli permettono di incontrare tante persone e riceverne gli omaggi; il rivolgere la parola ai seminaristi del seminario interrituale tenuto dai cappuccini francesi; il recarsi due volte in casa della signora Giustiniani¹²⁴ che mette a sua disposizione la carrozza personale per tutta la durata della permanenza in città e lo tratta con particolare venerazione; l'accettare alcuni inviti a pranzo; il trovare pure il tempo per fare un po' di turismo, compresa una gita in battello sul Bosforo, ma non la visita a Santa Sofia, chiusa da non molto agli stranieri; il visitare infine la cattedrale latina, senza poter prevedere che un giorno sarebbe stata affidata ai salesiani¹²⁵.

¹²¹ ASC A465 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, febbraio 1908: appunto autografo.

¹²² ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 36 e ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, 23 febbraio 1908. A. Amadei, nella biografia di don Rua, citando un testimone oculare (verosimilmente il direttore di Costantinopoli, don Borino), riferisce pure che "vi gettò alcune medaglie, mormorando alcune preghiere". Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 377. Le informazioni ivi contenute sul soggiorno di don Rua in Turchia, attingono infatti, oltre alla relazione di don Bretto, a una relazione (o lettera) di don Borino, ripetutamente citata, ma di cui negli archivi non risulta traccia. La cronaca della casa invece è assai scarna e riassume gli avvenimenti in due giorni. Del tutto inesistente la cronaca delle case di Smirne relativa a quel periodo.

¹²³ ASC A465 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, 24 febbraio 1908: appunto autografo.

¹²⁴ Matilde (o Metilde) Dracopoli (1844-1931). L'antica, illustre famiglia Dracopoli si estinse nel 1977. Cf V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, I, p. 81.

¹²⁵ ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, febbraio 1908, *passim* e ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, pp. 27-36. In assenza del delegato apostolico, mons. Giovanni Tocci, (a Costantinopoli dal 1905 al 1908), partito da pochi giorni perché trasferito a Bruxelles (cf ACSI *Costantinopoli, Cronaca*, 9 e 12 febbraio 1908), incontra il vicario generale, mons. Borgomanero. Cordialissimo l'incontro con l'ambasciatore italiano, il

Il cronista della casa riepiloga la visita a Costantinopoli con queste parole: “Il Sig. D. Rua lasciò in tutti ottima impressione e la persuasione che è veramente un Santo”¹²⁶.

Accompagnato da questa fama e accolto con tutti gli onori a bordo del piro-scafo *Siracusa*, riprende il viaggio con il suo fedele compagno, don Bretto, per recarsi a Smirne, dove sbarca la mattina del 26 febbraio. Anche nella città egea l'accoglienza e la manifestazioni di rispetto, stima e venerazione si ripetono dal momento dell'arrivo fino alla partenza in nave per Beirut il 6 marzo¹²⁷.

Quasi identico a quello di Costantinopoli, come è già stato indicato, il fitto programma di manifestazioni, incontri con le varie categorie di persone, visite ricevute e ricambiate, partecipazione a funzioni religiose, con un minimo di turismo¹²⁸. Ma a Smirne le case sono due, i confratelli e i giovani più numerosi ed entusiasti perché vi è pure l'animato oratorio della Punta, per cui si sposta ripetutamente da una casa all'altra, nel desiderio di accontentare tutti¹²⁹. Anche qui

marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, e con i suoi collaboratori, tra cui il console generale Enrico Ciapelli. Tra i religiosi e le religiose di cui riceve e contraccambia la visita: i conventuali, i domenicani, i lazzaristi, i cappuccini, i gesuiti, i fratelli delle scuole cristiane, le figlie della carità (vincenzine), le suore d'Ivrea. Partecipa alla messa di trigesima del p. Adriano Ridolfi, ofm, “che tanto aveva amato e aiutato i Salesiani” (ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 29), e non manca di distribuire in varie occasioni medagliette di Maria Ausiliatrice, accompagnando il gesto con la benedizione che quasi ovunque gli viene richiesta.

¹²⁶ ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, 16 febbraio 1908.

¹²⁷ L'ispettore, don Cardano, non può accompagnarlo nel viaggio da Costantinopoli a Smirne, ma lo raggiunge pochi giorni dopo (*ibid.*, 27 febbraio 1908) e sarà sempre al suo fianco fino in Terra Santa. Ad accogliere don Rua al porto, insieme ai salesiani e ad una rappresentanza di giovani, vi erano pure un rappresentante di mons. Domenico Marengo, o.p., (arcivescovo di Smirne dal 1904 al 1909), uno del console italiano, cav. E. Toscani, nonché alcuni notabili della colonia italiana. ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 39.

¹²⁸ *Ibid.*, pp. 39-53, *passim*. Per ben tre volte incontra l'arcivescovo, due volte il console italiano, riceve e contraccambia la visita ai lazzaristi, ai domenicani, ai padri di Sion, ai cappuccini, ai quali ricorda come 55 anni prima, cioè nel 1853, essendo carnevale (proprio come il 3 marzo 1908, giorno della visita), don Bosco avesse portato in passeggiata i suoi primi discepoli, tra cui egli stesso, al Monte dei Cappuccini di Torino. Tra le religiose incontra le suore d'Ivrea, le figlie della carità, le suore di Sion. Tra gli amici ed estimatori: una certa signora Verzura, qualificata “grande benefattrice”, rappresentanti dell'ANMI, il parroco della cattedrale, don Pietro Longinotti, decurione dei cooperatori, che gli fa ammirare nella chiesa l'altare dedicato all'Ausiliatrice (ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Longinotti – Albera, 12 marzo 1912) vari notabili della colonia italiana, e soprattutto, ripetutamente, il sig. Castor, “già Cooperatore prima prima che i Salesiani venissero a Smirne” e che “pareva non potesse staccarsi dal nostro Superiore”. (ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 52). Partecipa in cattedrale a una solenne messa di suffragio per il card. François-Marie Richard, arcivescovo di Parigi (1819-1908), al quale la chiesa di Smirne era particolarmente debitrice, incontrando quasi tutto il clero cittadino. Sale sul monte Pagus da dove ammira il panorama della città e non disdegna di assistere ad una cerimonia-spettacolo dei dervisci roteanti.

¹²⁹ Assiste ad accademie in suo onore con recitazioni in più lingue ed è pure presente al trattenimento del carnevale, dove componimenti seri sono intercalati con altri allegri.

si reca a vedere un “terreno dove pare si abbia l’intenzione di stabilire poi i Salesiani perché allarghino l’opera loro”¹³⁰. Una giornata viene dedicata al pellegrinaggio ad Efeso, in spirito di raccoglimento, di preghiera e di penitenza¹³¹. Un’altra giornata intera (il 4 marzo, mercoledì delle Ceneri), è dedicata ai confratelli, di cui riceve il rendiconto ed ai quali rivolge la parola, adattandola alla situazione: soddisfatto per quanto ha visto e per le “buone speranze” di futuro, riconosce che tra le due case, benché sotto un unico direttore, non correva sempre buon sangue¹³², e che vi erano pure contese di nazionalità nei confronti di altri religiosi, esortando quindi caldamente all’unione, “a prendere parte ai divertimenti dell’una casa coll’altra”, al “guardarsi dal censurare altre Congregazioni per nazionalismo”, oltre naturalmente a raccomandare, con suggerimenti puntuali, la pratica del sistema educativo salesiano¹³³.

Come a Costantinopoli, anche a Smirne, il passaggio di don Rua lasciò il segno e il parroco della cattedrale, don Longinotti, che lo incontrò ripetutamente, ne sottolinea l’umiltà e la santità, fino a cambiargli il nome e chiamarlo “Angelo”¹³⁴.

Al momento della morte di don Rua nel 1910, cioè due anni dopo il suo passaggio nelle varie case dell’ispettorato orientale, la Turchia salesiana contava quindi tre opere, tutte a ordinamento scolastico italiano, alquanto modeste, ma sufficientemente consolidate (Smirne) o in fase di consolidamento (Costantinopoli). Non erano tuttavia immuni dalle scosse provocate dal corso degli avveni-

¹³⁰ *Ibid.*, p. 41.

¹³¹ *Ibid.*, pp. 46-50. Don Bretto si compiace a sottolineare che don Rua rifiutò di prendere una cavalcatura all’andata e al ritorno dalla stazione alle rovine antiche e che pranzò al sacco. I confratelli che l’accompagnavano erano “ammirati che [...] avesse potuto durare in giro a piedi per tanto tempo” (dalle 10 del mattino fino a pomeriggio inoltrato). Lo spirito del pellegrinaggio venne mantenuto “discorrendo del soggiorno della Madonna e di S. Giovanni e sul Concilio in cui fu proclamato il dogma della divina maternità di Maria” ed innalzando preghiere “a Maria SS., a S. Giovanni Evangelista, a S. Atanasio e a S. Cirillo”.

¹³² Analoga osservazione viene fatta contemporaneamente dal visitatore, don Bretto. Cf ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie: Relazione della visita di don Bretto*.

¹³³ ASC A465 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, 4 marzo 1908: appunto autografo.

¹³⁴ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Longinotti – Albera, 12 marzo 1912. In questa lettera riferisce pure di un presunto miracolo attribuito a don Rua. Durante un incontro familiare in casa del sig. Castor, questi, con grande confidenza e “indiscrezione”, si permette di chiedere a don Rua “di rispondere in tutta sincerità su una questione” per lo meno imbarazzante, rifacendosi a una testimonianza di don Paolo Malgaroli (scritto Malgarelli), primo direttore di Costantinopoli e amico del sig. Castor. Si tratterebbe di un miracolo di guarigione, operato da un incognito prete a Milano, in un anno non precisato. Il sig. Castor “continuava sempre a chiedergli se era lui quel prete”. Ma don Rua taceva e “lagrime abbondanti” cominciarono ad “irrigargli il volto”. A questo punto don Longinotti interviene per dire al sig. Castor in greco (per non farsi capire da don Rua): “Non vedi che la santità non gli impedisce di dire una bugia e la sua umiltà gli impedisce [di] confessare che egli era?”. E si cambiò argomento.

menti. Questo infatti, caratterizzato da ripetute guerre nei decenni successivi, modificò radicalmente il tessuto sociale della Turchia, soprattutto nelle zone dove si erano insediati gli europei, provocandone l'esodo e, di conseguenza, l'agonia e la chiusura definitiva di gran parte delle opere ad essi destinate, tra cui le due case salesiane di Smirne¹³⁵.

Conclusione

Il rettorato di don Rua vide dunque gli inizi e lo sviluppo in questo paese di ben tre opere, di cui egli fu il primo promotore in quanto rettor maggiore. Come tale, agì da vero protagonista. Lo comprova la copiosa corrispondenza, interamente autografa per vari anni, con tutti coloro che in qualsiasi modo erano interessati alla presenza dei figli di don Bosco sia a Costantinopoli che a Smirne e implicati più o meno direttamente nella realizzazione di questi progetti. Da essa traspare la figura di un superiore che svolge il suo ruolo determinante, agendo da guida e assumendo la piena responsabilità dei vari passi. Dopo essersi informato adeguatamente e aver valutato le circostanze e le possibilità reali, decide e offre indicazioni sul come procedere, non trascurando i dettagli. Se i suoi confratelli sul posto, da bravi religiosi, finiscono sempre per obbedire, qualcun'altro non sempre si mostra convinto delle sue decisioni o indecisioni¹³⁶.

A ulteriore riprova del suo coinvolgimento personale basti ricordare come di fronte all'imbroglio delle leggi ottomane, cerchi di capirle, fino a farsene egli stesso accurato spiegatore ed interprete nei confronti del suo vicario, don Rinaldi, poco convinto e quindi reticente¹³⁷. Trattandosi infatti del 'prestanome' cui intestare i beni ricevuti dalla Giustiniani a Costantinopoli o il terreno acquistato per edificarvi la nuova sede, non esita a ricorrere ripetutamente alla sua amicizia con la famiglia Callori di Vignale che benevolmente accondiscende alla richiesta¹³⁸. Accoglie con soddisfazione l'autorizzazione della congregazione di Propaganda Fide per aprire un'opera a Costantinopoli, ma

¹³⁵ Le guerre che coinvolsero la Turchia furono: la guerra italo-turca del 1911-1912, la Prima Guerra mondiale (1914-1918), la guerra greco-turca del 1922-1923 e la Seconda Guerra mondiale (1939-1945). Seguì la sorte delle case di Smirne anche l'opera di Adalia (oggi Antalya), sulle coste meridionali del paese, aperta nel 1913 e chiusa nel 1927.

¹³⁶ Cf la nota 132.

¹³⁷ ASC F458 *Istanbul*, lett. Rua – Rinaldi, 23 aprile 1908. In questa lettera autografa, scritta da Alessandria d'Egitto, cioè dopo il suo passaggio in Turchia, disquisisce sui vari tipi di terreno previsti dalla legge ottomana, indicando quella che sarebbe, a suo avviso, la soluzione migliore, fiducioso di ottenere il decreto imperiale (*iradè*) che permetta la modifica dello statuto del terreno. In caso positivo, ipotizza la richiesta di un analogo decreto per le proprietà della congregazione in Palestina, allora parte integrante dell'impero ottomano.

¹³⁸ Cerca quindi di convincere don Rinaldi che questa soluzione non mette in pericolo la proprietà salesiana. *Ibid.*, lett. Rua – Rinaldi, 23 aprile 1908.

quando percepisce che la convenzione con l'ANMI potrebbe non corrispondere esattamente a quello che la Santa Sede sembrava attendersi, non esita a recarsi a Roma per essere tranquillizzato¹³⁹. Per chiarire e definire meglio la situazione a Smirne, decide di inviarvi don Cerruti, suo uomo di fiducia, che lo informa adeguatamente. Finalmente, quando le opere sono avviate, benché ancora fragili, intraprende un faticoso viaggio per rendersi conto *de visu* della situazione e lo fa trattenendosi a lungo in ogni casa e moltiplicando i contatti con tutti coloro che in qualche modo appoggiavano ed apprezzavano l'opera salesiana, anzi stabilisce che il suo compagno di viaggio, don Bretto, svolga contemporaneamente la visita canonica straordinaria, riservando quindi a sé l'esercizio della paternità ed affidando a don Bretto tutto ciò che sa di ufficialità e formalità. Anche dopo il viaggio continua ad interessarsi personalmente, soprattutto dell'opera di Costantinopoli che non ha ancora una sede definitiva: incarica il coadiutore Buscaglione di eseguirne i piani che approva, e di recarsi colà per seguire i lavori di costruzione, non mancando di manifestare la sua viva preoccupazione quando compaiono sui muri dell'edificio pericolose lesioni.

Tuttavia, più che delle opere e degli edifici, si preoccupa delle persone: della loro salute fisica¹⁴⁰, ma anche di quella morale e del loro buon nome. Nella fitta corrispondenza con gli ispettori, don Nai e don Cardano, sollecita spesso notizie delle case e dei confratelli. Si interessa personalmente per la scelta e l'invio dei capilaboratorio per Costantinopoli¹⁴¹. Si preoccupa che i salesiani siano sempre in ottimi rapporti con le autorità religiose e civili e che si facciano interpreti del suo rispetto nei loro confronti e, a volte, della sua "venerazione e riconoscenza"¹⁴². Durante il suo passaggio li incontra ripetutamente e rivolge loro parole di incoraggiamento e di speranza, ma li richiama pure ai loro doveri religiosi. Delicato verso i benefattori e le benefattrici ai quali non manca mai di far giungere i suoi saluti e che incontra durante il suo viaggio, incantandoli con la sua bontà e umiltà, raccomanda ai confratelli la stessa delicatezza fino a ricordare all'ispettore don Nai di mostrarsi riconoscente verso i padri conventuali che gli offrono ospitalità¹⁴³. Uguale delicatezza mostra nell'inviare lettere e nel ri-

¹³⁹ Cf la nota 84.

¹⁴⁰ Informandosi, ad es., dell'esito di un'operazione subita da don Borino, direttore di Costantinopoli (ASC A4490637 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Cardano, 12 gennaio 1908) o preoccupandosi che la nuova costruzione di Costantinopoli "sia ben rassodata ed asciutta" prima che confratelli e allievi vi abitino, per evitare "pericoli di mallanni". A4490658, lett. Rua – Cardano, 31 gennaio 1910. Anche durante il viaggio si mantiene al corrente della salute di vari confratelli e manifesta vivo rincrescimento nell'apprendere la morte di altri. Cf, ad es., ASC A4510270 *Rua: Corrispondenza con salesiani*: lett. Rua – Fassio/Balestra, 27 febbraio 1908 e ASC A4510313, lett. Rua – Fracchia, 4 marzo 1908.

¹⁴¹ ASC A4520553 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 24 dicembre 1904.

¹⁴² ASC A4520544 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 16 marzo 1903.

¹⁴³ *Ibid.*

spondere a tutte quelle che riceve, accompagnandole con parole adatte ad ogni circostanza¹⁴⁴.

Se don Rua si preoccupa in primo luogo e personalmente delle opere salesiane, si interessa pure per una eventuale fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Costantinopoli, dove sono state “invitate a prendersi cura di un ospedale”¹⁴⁵. Ma il progetto si arena, come non ha alcun seguito la richiesta giunta da Smirne per affidare alle medesime una scuoletta nei dintorni della città¹⁴⁶.

Non trascura neppure i cooperatori, presenti in Turchia fin dai tempi di don Bosco nella persona del signor Castor di Smirne¹⁴⁷, con il quale intrattiene una corrispondenza continuata per tutto il suo rettorato e che incontra ripetutamente durante il suo soggiorno nella città egea, anche se si sottrae alle ripetute sollecitazioni e proposte del medesimo fin quasi a scoraggiarlo. Grazie alla presenza di questo cooperatore che diffonde il “Bollettino Salesiano” e la devozione a Maria Ausiliatrice i salesiani sono conosciuti prima del loro arrivo e si costituisce in città un gruppo di cooperatori il cui decurione è il parroco della cattedrale dove viene venerata l'immagine dell'Ausiliatrice e viene persino eretto un altare in suo onore¹⁴⁸. A Costantinopoli invece è la grande benefattrice, signora Giustiniani, a ricevere per prima da don Rua stesso il diploma di cooperatrice, ma anche il vicario generale della diocesi si compiace di firmarsi “cooperatore salesiano”¹⁴⁹.

¹⁴⁴ Ad esempio, indirizzando da Smirne una lettera congiunta al suo segretario di anticamera, don Michele Fassio, e al suo addetto particolare, coad. Giuseppe Balestra, raccomanda loro di stare allegri e di passare un santo carnevale, non senza rivolgere un pensiero al grecista don Giovanni Garino, gravemente ammalato. Lo fa, trovandosi in “paesi dove si parla tanto il greco, desiderando di avere almeno parte della sua conoscenza di tale lingua”. ASC A4510270 *Rua: Corrispondenza con salesiani*: lett. Rua – Fassio/Balestra, 27 febbraio 1908.

¹⁴⁵ ASC A4520547 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 27 gennaio 1904. Con questa lettera si riserva di informare don Nai quando vi sarà “qualche cosa di concreto”, lasciando intendere che “le Suore partirebbero da Nizza”, il che fa supporre che le pratiche fossero già avanzate. Tuttavia, due mesi dopo, mentre chiede allo stesso don Nai “qualche notizia intorno all'affare dell'ospedale del Dottor Viola”, lo informa che si è in attesa di una “risposta da Propaganda: di modo che non c'è premura”. ASC A4520549 *Rua: Corrispondenza con ispettori*: lett. Rua – Nai, 30 marzo 1904, cit. Il dott. Violi (e non Viola) era un notevole della collettività italiana di Costantinopoli, in ottimi rapporti con i salesiani. Tuttavia “l'affare” non andò in porto.

¹⁴⁶ L'unica, effimera presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Turchia è posteriore al rettorato di don Rua. Si tratta di una presenza promossa dall'ANMI, consistente in una scuola, un oratorio e un “ospedaletto”, ad Adalia (oggi Antalya), tra il 1913 e il 1915. Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Dal VI Capitolo gen. straordinario al giubileo d'oro dell'Istituto 1907-1922*. Vol. III. Roma, FMA 1976, pp. 69-70.

¹⁴⁷ Cf nota 13.

¹⁴⁸ Cf le note 45, 51 e 129.

¹⁴⁹ Cf ASC F458 *Istanbul*, lett. Malgaroli – Rua, 14 febbraio 1905 e lett. Borgomanero – Rua, 22 marzo 1905. Mons. Giuseppe Borgomanero, che si firma “Cooperatore Salesiano”, era il vicario generale di mons. Bonetti.

Una menzione merita pure l'interessamento di don Rua per venire incontro alle necessità spirituali di una comunità polacca insediata dalla metà del sec. XIX nella parte asiatica della Turchia, a circa 30 km. da Costantinopoli. Solo le difficoltà sorte per la costruzione della chiesa e dell'abitazione per il sacerdote addetto, non permisero l'invio di qualche salesiano per occuparsene¹⁵⁰.

A conclusione di queste pagine si può legittimamente affermare che le opere salesiane della Turchia trovarono in don Rua e per tutta la durata del suo rettorato, un costante e interessato promotore ed accompagnatore. Ciò di manifestò sia nella fase iniziale, in vista della loro fondazione, che successivamente, nella fase del loro sviluppo e consolidamento. Anzi, sia la casa di Costantinopoli che le due di Smirne furono presenti in modo esplicito nella sua mente e nel suo cuore fino alle ultime settimane di vita quando, già infermo, pensa ancora ad esse nell'"anniversario del nostro Ven. Padre" [don Bosco]¹⁵¹, augurandosi che diventino, come del resto tutte le case della congregazione, "semenzai di virtù e di scienza e specialmente di gioventù che porti dovunque il buon esempio delle virtù cristiane"¹⁵².

¹⁵⁰ Ma ciò non impedì alle autorità ecclesiastiche locali di tornare alla carica nel 1912. ASC F458 *Istanbul*, lett. Borino – Albera, 20 luglio 1912 e lett. Sardi – Albera, 26 luglio 1912. Si trattava dei fedeli del villaggio di Adampol (Città di Adam in polacco, oggi Polonezköy in turco), fondato dal principe Adam Jerzy Czartoryski (nonno del sacerdote salesiano, il beato August Czartoryski il quale, tra l'altro, aveva emesso i voti perpetui nelle mani di don Rua il 2 ottobre 1888) e che contava agli inizi del Novecento circa 300 anime, abbandonate a se stesse. Per questo, mons. Vincenzo Sardi, delegato apostolico, si era rivolto a don Rua che aveva "risposto affermativamente" e l'ispettore dell'Austria, don Emanuele Manassero, che era stato prima in Polonia, "aveva già scelti i due [un sacerdote e un chierico] che dovevano venire in missione". ASC F458 *Istanbul*, lett. Borino – Albera, 20 luglio 1912. Cf anche Jan PIETRZYKOWSKI, *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigrati*, in RSS 34 (1999) 166-167.

¹⁵¹ ASC A4490658 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Cardano, 31 gennaio 1910, nella quale si augura, tra l'altro, "che anche le case di Smirne possano mettersi apposto sotto ogni aspetto".

¹⁵² *Ibid.*